

La bellezza forse ci salverà

Il sapiente ha paura dell'ignorante perché teme che questi gli risollevi problemi che lui ha abbandonato da tempo . Claudio Ciardi

Prefazione dell'autore

A dire il vero di questo libro non ci sarebbe bisogno.

In realtà ciò non è certo, a iniziare dal fatto che almeno io di questo libro ho bisogno.

Anzi penso che ognuno di noi, in fondo, dovrebbe scrivere un libro.

Il suo libro.

Magari non da pubblicare; senza una finalità che non sia quella del puro scrivere di sé, del mondo, di tutto, in piena libertà, un modo per riflettere e conoscersi un po' di più.

Perché è giusto che ci si soffermi a pensare al proprio esistere, perché scrivere è fermare un po' l'istante, è dare alla mente uno scopo contemplativo.

Scriverò di me dunque, e della bellezza, cioè di ciò che penso possa essere condiviso come punto di partenza per poter salvare le sorti del genere umano e di questo meraviglioso pianeta nel quale viviamo.

Questo libro non sarà un romanzo, non sarà un saggio, non sarà ... ma sarà un po' tutto ciò che vorrà essere, forse darà vita ad una nuova definizione nel mondo della scrittura.

Mi farò aiutare da citazioni che ho raccolto, tratte da esperienze di scrittori, filosofi, artisti, pensatori, poeti, cantanti, scienziati etc

Perché la verità è presente in ogni luogo, basta saperla ascoltare.

L'ascolto innanzi tutto.

Per imparare si deve ascoltare.

Racconterò di me stesso, in fondo è l'unica cosa di cui sono certo.

La sincerità innanzi tutto.

MASSI'

Massi', all'inizio ho detto che di questo libro non ci sarebbe bisogno perché, in fondo, se ci rechiamo in libreria o in biblioteca ci accorgiamo subito della quantità di libri esistenti.

Storie meravigliose, avventure, romanzi gialli, saggi, commedie, libri di poesie, biografie etc. e uno si chiede: "Ma sarà poi così importante che io provi a scrivere qualcosa, anche se sento di dover dire e dare qualcosa al mondo?"

E però uno può dire a se stesso: "Non potrebbe essere, il mio, un modo nuovo, unico, originale di proporre una visione delle cose, della vita, nell'uso della comunicazione forse pure in modo sgrammaticato, ridicolo, pretenzioso?"

Partiamo da dove siamo.

Chi?

Noi esseri umani.

Ci troviamo inseriti in un contesto di infinite bellezze di cui non ci accorgiamo e di cui facciamo scempio con la facilità di chi pensa di essere al centro dell'universo.

La presunzione in cui versa il genere umano è indifendibile.

C'è bisogno di un nuovo umanesimo, una nuova visione delle cose in cui l'uomo si riconosca parte del creato e non come fruitore e consumatore infinito delle risorse che la vita ci ha dato.

LA BELLEZZA

Comincio col dire che chi scrive è un pittore.

Un artista nel modo di sentire ma un pittore per necessità economiche ed espressive.

Pittore nel senso che dipingo “ cose che si capiscono,” come disse una signora che vide i miei quadri.

Dipingo paesaggi e forse questa è stata la mia fortuna, perché l'esigenza di vivere di pittura mi ha impedito di prendere la via della pretenziosa (ma giustificata) e presunta sicurezza di dover lasciare ai posteri la genialità delle mie opere.

Forse anche l'aver dovuto comprimere in me questo bisogno di comunicare, mi ha portato a cercare e trovare strade diverse come la scrittura, per incontrare un pubblico più vasto.

E' difficile parlare della bellezza in termini teorici.

La bellezza come la Verità non è esprimibile in parole.

Ho trovato questa storia:

... si tramanda una storia bellissima riferita a Lao - Tzu : "Una mattina, Lao - Tzu andò a fare una passeggiata con un amico. Era un suo vecchio amico e conosceva bene il suo amore per il silenzio; ma quel giorno l'amico decise di portare con sé un ospite. E costui iniziò a sentirsi profondamente a disagio, perché né l'amico né Lao - Tzu pronunciavano una sola parola.

Alla fine quel silenzio divenne così insopportabile che quell'uomo disse: "Guardate, non vi sembra un mattino meraviglioso?"

Ne' Lao - Tzu né il suo amico replicarono, per cui l'ospite si sentì ancora più a disagio, pensando che forse avrebbe fatto meglio a non dire nulla!

Quando tornarono a casa, prima di lasciarli, Lao - Tzu sussurrò al suo amico: "Non portare più con te quell'uomo, è un vero chiacchierone!"

Anche l'amico rimase stupito da questo commento, visto che in fondo quel poveretto aveva detto solo quello nell'arco di un'ora e mezza!

La sera, l'amico tornò da Lao - Tzu e gli disse: "Perdonami se te lo chiedo, ma la tua richiesta di stamattina mi ha lasciato perplesso. Il mio ospite

aveva fatto un solo commento - “Non vi sembra un mattino meraviglioso?”- e tu hai detto che è un vero chiacchierone?”

Lao-Tzu spiegò: “Dà un attributo a qualcosa e la distruggi. La mattina era incredibilmente bella, finchè il tuo ospite non ha parlato!”.

Sarà difficile da comprendere.

Lao-tzu disse: “La mattina era incredibilmente bella, finchè il tuo ospite non ha parlato!”.

Fino a quel momento la bellezza del mattino era immensa e senza fine”.

Non esisteva alcun confine a quella bellezza: si diffondeva all’infinito nello spazio sconfinato ma non appena quell’uomo ha esclamato: Non vi sembra un mattino meraviglioso?” l’ha ridotta a qualcosa di estremamente limitato. Le parole di quell’uomo hanno creato un confine e hanno ristretto l’intero panorama che si distendeva di fronte a loro.

*“Ha violato quello splendore e l’ha rovinato. Inoltre visto che il mattino era così bello, il suo commento è stato un gesto del tutto privo di grazia: parlare quando si è immersi in una simile meraviglia è un’offesa. Per questo posso aggiungere che il tuo ospite non sa nulla della bellezza, cercava solo di fare conversazione. Chiunque sappia cosa sia la bellezza blocca qualsiasi conversazione nel momento in cui viene travolto dallo splendore. Quando la bellezza ti circonda da ogni parte, il suo impatto è travolgente; le orecchie si zittiscono, persino il cuore a stento riesce a battere ... ogni cosa diventa immobile e si acquieta. Noi eravamo in silenzio ma il tuo amico ha spezzato quella quiete, solo perché non sa nulla della bellezza e neppure conosce il senso dell’esperienza di un mattino. Cercava solo una scusa per dire qualcosa.”**

*Osho : In amore vince chi ama

tr. di Anand Videha , Mondadori Libri S.p.A. Milano, 2015 p. 75-76

AMA TE STESSO

Nessuno può vivere di ciò che non ha.

Certo è possibile recitare delle parti, falsificare il proprio vivere, diventare una molteplicità (uno, nessuno, centomila come dice Pirandello), sfruttare le opportunità pensando di conseguire qualcosa, costruire un'esistenza privata che non è in sintonia con il creato .

Ma questo è fingere, indossare delle maschere per raggiungere degli obiettivi falsi, dimenticare che prima di noi esiste la Vita.

Vivere nel rispetto della Vita, a partire da ciò che si è (consapevolezza, conoscenza di sé) e si ha (talenti, limiti) è la nostra unica possibilità.

Talenti non ha una connotazione morale, non può prescindere da giusto o sbagliato, nel mio caso anche la pigrizia (limite) ha costituito stimolo ad una ricerca pura, non dettata da obiettivi estranei al mio essere .

Noi possiamo e dobbiamo realizzarci pienamente solo nel pieno rispetto di ciò che la vita ci ha dato. Il tentativo o l'obiettivo di assomigliare ad un altro, oltre che essere un'assimilazione con la vita altrui, è una negazione del nostro stesso vivere .

Dio ci ha fatto/ Siamo- unici.

Ed è solo attraverso la realizzazione di questa unicità che noi possiamo rendere eterna la nostra esistenza, in una misura piena e soddisfacente.

Eternità che è appagamento nell'istante stesso in cui si è.

In questo modo viene trasceso il tempo.

Il passato non influenza più emotivamente e il futuro non diventa nient'altro che la somma dei momenti presenti.

Uscire quindi dall'idea che si debba "costruire" la propria vita ma a partire da ciò che si è e ciò che si ha, attivarsi a far sì che la preziosità di quel che siamo risplenda al meglio nella nostra vita .

Sarà inevitabile dunque e conseguenza del nostro essere , diventare illuminanti anche per chi ci sta intorno.

Tutta la mia ricerca non si è basata sulla conoscenza approfondita del significato che la definizione o il dizionario o il mondo esterno dà del signi-

ficato stesso in modo univoco; bensì attraverso l'esperienza della parola stessa .

In altri termini, ho sempre dato alle parole che mi hanno “conquistato” (Verità, Amore ,Libertà, Bellezza, Assoluto, Dio, Infinito, Immensità, Universo, Emozione ,Stupore, Meraviglia, Relatività, Relazione,) il significato che per ME potessero avere.

In un certo modo ho ricreato un mio personale significato che potesse essere piena e libera espressione del mio “sentire”.

In questo mi ha aiutato una mia caratteristica: la pigrizia , che può apparire secondo una definizione statica e cristallizzata (come da dizionario) un aspetto negativo del carattere umano, mentre per me è diventata spunto per soffermarmi in modo fantastico su degli aspetti della vita.

Un ozio creativo, fecondo di significati nuovi e personali, più vicini al Divino che alberga in ognuno di noi.

La ragione ultima di questa riflessione risiede nell' affermazione che solo esprimendo un Amore profondo per ciò che noi siamo possiamo permettere al nostro essere di fiorire totalmente .

Direi quindi che Ama te stesso (vuol dire esprimere se stessi a partire dalla consapevolezza di essere parte di una realtà più grande, e contenitore stesso di questa realtà, da non confondere con un'idea di superiorità, presunzione, superbia) possa essere il punto d'inizio per la propria presenza nel mondo.

In piena libertà da pregiudizi del mondo, da morali precostituite e da sensi di colpa dettati da altri.

Se non riesco ad amare me stesso come posso pensare di poter amare gli altri?

Partire sempre da dove siamo è l'unico modo per poter percorrere grandi distanze.

Consapevoli di essere inseriti in un enorme gioco cosmico, in cui Noi non siamo che una piccola luce che può rischiarare un po' di spazio attorno a noi.

Diventiamo così delle stelle brillanti pronte ad illuminare con la nostra stessa presenza anche la vita degli altri.

Consapevoli di Chi siamo, di dove siamo, dei talenti(positivi) e dei limiti (apparentemente negativi) che abbiamo.

Tentare di essere ciò che non si è o recitare una parte perché la società ci impone questo, contiene in se il grande rischio di uscire frustrati da un'esperienza in cui ci siamo illusi di poter riuscire.(Sogno – Illusione - Delusione)

LA LIBERTA'

Un artista ama la libertà .

Libertà innanzi tutto dalla stessa definizione di libertà.

Le parole astratte (Libertà, Amore, Felicità, Verità, Dio, Eternità ecc.) mi hanno sempre affascinato per il motivo stesso che sono sfuggenti, ed in questo io trovo la loro bellezza.

Sono libere in quanto tali, non le puoi rinchiudere in concetti logici senza risultare superficiale ed insulso.

E la bellezza che puoi trovare in esse è solo una, le puoi vivere, totalmente, appassionatamente, infinitamente, attraverso l'esperienza ma non le puoi comunicare a parole con la stessa intensità.

Vuol dire che sono tue e soltanto tue.

E il tuo modo di sentirle rappresenta quindi la realizzazione stessa del tuo essere, in termini pratici.

...".Quando il Buddha si illuminò rimase in silenzio per sette giorni - Questa è una storia bellissima, narrata nelle scritture buddiste - Gli dei in cielo iniziarono a impensierirsi: accade raramente che un uomo diventi un Buddha e ancor più raramente che un uomo non solo lo diventi ma sia anche in grado di essere un Maestro, che è un evento molto più raro. Fra coloro che diventano dei Buddha solo pochi diventano Maestri, gli altri restano in silenzio: una volta conseguito il pieno risveglio, cadono in profondo silenzio .Quest'uomo, Gautama Siddharta, si era illuminato e possedeva tutte le capacità per diventare uno dei più grandi Maestri del mondo. Gli dei avevano ragione e infatti sappiamo come sono andate le cose; il Buddha divenne uno dei più grandi maestri al mondo, tant'è vero che nessun altro è paragonabile a lui. Molte più persone sono arrivate all'illuminazione tramite il Buddha che tramite chiunque altro, surclassarlo sembra davvero difficile. Gli dei avevano ragione. Scesero sulla terra e si recarono dal Buddha seduto sotto il suo albero della bodhi. Iniziarono ad argomentare per cercare di convincerlo a parlare. Sfidarono la sua compassione, e il Buddha disse: " Anch'io pensavo di dover parlare, ma la cosa mi è sembrata futile. In primo luogo, anche se mi metto a parlare,

ciò che dirò non sarà compreso da nessuno. In secondo luogo, qualsiasi cosa dirò non sarà la verità, non lo sarà al cento per cento; sotto molti punti di vista la verità sarà falsata, perché l'esperienza fatta da me non è riconducibile a una forma verbale: la verità non ha forma; io l'ho assaporata, ma spiegare questo sapore sembra una cosa impossibile. E anche se provassi a farlo e ci riuscissi chi sarebbe in grado di comprenderla? Nessuno capirebbe. So senza ombra di dubbio che nessuno capirebbe perché, quando anch'io non sapevo, se qualcuno mi avesse parlato nel modo in cui io parlerei alla gente, io stesso non avrei compreso. Sembrerebbe assurdo, ma è così! Perché dunque preoccuparsi di parlare? Me ne starò tranquillo e scomparirò nel grande nulla “.Gli dei si misero a riflettere, ponderarono la cosa e poi dissero: “ Ma ci sono alcune persone che capirebbero, sono poche, pochissime, ma ci sono e potrebbero comprendere. E' vero: se parlerai a diecimila persone, forse solo una comprenderà, ma dovresti parlare per quella persona, anche se è soltanto una“. E il Buddha rispose: “ Quella persona arriverebbe all'illuminazione anche se io non parlassi. Una persona così consapevole da riuscire a comprendermi prima o poi riuscirebbe ad arrivare al risveglio anche da sola, quindi perché preoccuparsi?”. Gli dei si trovavano in difficoltà: cosa rispondere a quest'uomo? Di nuovo si misero a riflettere. Ponderarono la cosa, ci pensarono su tutta la notte e il mattino successivo tornarono dal Buddha e gli dissero:“Hai ragione, eppure dovresti parlare comunque, perché ci sono delle persone che si trovano proprio sulla linea di confine : se non parli loro non comprenderanno, non progrediranno; se parli, faranno dei passi avanti. Hai ragione, alcune persone saranno in grado di avanzare da sole; ma pensa a questo: se fra un milione di persone ce n'è anche soltanto una che si trova sulla linea di confine e che non avrà il coraggio di procedere senza di te; perché non parlare per quella persona? Se grazie al tuo sforzo anche soltanto una persona arriva all'illuminazione, non ne vale la pena“ E il Buddha non poté non essere d'accordo con gli dei, per cui iniziò a parlare . Era talmente riluttante , così refrattario all'idea ...

da Osho “Il sentiero si crea camminando“ Lo zen come metafora della vita a cura di Anand Vidya tr. di Diwani E. Fatatis UNIVERSALE ECONOMICA FELTRINELLI, MILANO 2013 p. 12

LA BONTA'

Ogni uomo ha dentro di sé una o più domande a cui dare risposta.

Quando ero piccolo mia madre, grande donna di chiesa e molto intelligente nonostante il suo titolo di studio, mi parlava di Dio e del nostro compito nella vita.

In termini semplificati si trattava di produrre un comportamento corretto nel corso della vita così da poter raggiungere una dimensione ultraterrena ideale chiamata Paradiso, dove, come Lei sosteneva, saremmo stati per l'eternità nella luce di Dio.

Il Dio, poi, era un dio con sembianze umane tipico dell'iconografia Cristiana, con grande barba bianca (chissà perché Dio mostra il suo limite di tempo invecchiando) che tutto aveva creato in sei giorni e si era riposato il settimo giorno, per questo la domenica si andava a messa.

Ora per me, Bimbetto furbo e per niente credulone, tutto questo assumeva le sembianze di un enigma che mi piaceva sondare e indagare con il pensiero.

Riflettevo dunque e mi interrogavo.

Perché Dio si stancava ?

Ma l'eternità non sarà noiosa?

Perché Dio doveva essere un uomo e non una donna?

C'era poi questa storia del peccato originale che non mi andava giù.

Per me, che già disegnavo molto bene, la parola originale era una bella espressione che voleva dire creatività, unicità, integrità e non copia, non omologazione.

Che il peccato fosse poi originale (benché l'espressione volesse dire dell'origine, cioè il primo peccato) mi disturbava molto.

Mi spiaceva poi che questo peccato fosse stato trasferito a me, che peraltro non ero presente nel giardino dell'Eden in tempi così remoti.

Il mio spirito artistico/ribelle si manifestava in tutta la sua forza.

C'era poi un'altra domanda che posi a mia madre a cui lei rispose in modo esemplificativo ma non esaustivo: "Ma Dio , da chi è stato creato?"

"Questo è il grande Mistero - disse lei - non possiamo rispondere a questo"

A me si aprì un cielo infinito davanti agli occhi e una grande curiosità pervase il mio essere.

Da novello detective, alla stregua di Topolino della Walt Disney, avrei risolto questo enigma della creazione di Dio.

Mi accinsi dunque alla ricerca di tutti gli indizi che mi potessero aiutare nell'obiettivo e, per me che ero già un artista di/per nascita, la fantasia era la mia migliore compagnia.

Non che non giocassi.

Vivevo un'infanzia felice amato e ricambiando l'amore per mia madre e per le mie 4 sorelle maggiori.

Mio padre e i miei due fratelli maggiori completavano il resto della famiglia.

Mi sentivo un piccolo principe.

Le frequentazioni a messa di domenica in chiesa mi ponevano altre domande.

C'era poi Gesù, figlio di Dio, che era stato inviato dal padre per redimere i nostri peccati e che era stato condannato e ucciso senza aver commesso niente, se non per aver detto di amare gli altri .

Non parliamo poi di Maria, madre di Gesù, fanciulla data in sposa ad un signore anziano, buono ma pur sempre vecchio.

Insomma le contraddizioni in ciò che ascoltavo erano tante e per adesso di indizi proprio non se ne vedeva l'ombra.

La vita era bella e davvero non mi mancava niente per sentirmi felice.

Ascoltavo attentamente soprattutto il vangelo e per me, bambino empatico per natura, questo signore che faceva miracoli e diceva cose giuste e vere era davvero da amare .

Mi colpiva molto poi, per me che ero estremamente sensibile alle immagini, la rappresentazione di Cristo in croce che si era immolato come agnello per la redenzione dei nostri peccati.

C'era però quell'espressione che si ripeteva nella funzione liturgica che mi infastidiva molto: "Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa"

Io non avevo colpa alcuna, ero sempre stato un bambino buono, educato e gentile così come mi avevano insegnato in famiglia.

E poi quando Adamo ed Eva avevano mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ero ancora nato.

Non parliamo poi della colpa della crocifissione di quell'uomo giusto che suo padre aveva mandato a sacrificarsi per noi umani .

Avevo l'assoluta certezza di non esserci stato.

E quando in età più adulta seppi che Patti Smith (cantante rock, era un'artista come me) aveva dichiarato: "Quando Cristo è stato crocefisso io non ero presente" fui molto contento di aver pensato la stessa cosa.

Percepivo però che la mia strada fosse positiva. Avevo delle certezze. La prima era che tutti mi amavano. La seconda la espresse il mio maestro elementare dichiarando: "Questo bambino diventerà un grande pittore". (mia madre mi disse che avrei dovuto trovare negli altri la conferma della mia grandezza e di non pavoneggiarmi troppo ma restare umile nel mio essere). La terza era che non solo avrei dovuto scoprire chi aveva creato Dio, ma avrei dovuto rendere giustizia a suo figlio che era stato così crudelmente ucciso.

Mi sarei così travestito da Gesù nell'attesa di veder risolte le mie indagini. Nacque così la bontà.

Che cos'è buono? Noi viviamo di definizioni e convenzioni.

Il linguaggio per poter essere condiviso deve essere comune, cioè riconoscibile.

Si può rappresentare la realtà solo a partire dalla dualità: bianco-nero, bene-male, notte-giorno, Sole - luna etc.

C'è quindi bisogno di riferimenti pratici, logici, scientifici (in un certo senso di sapienza) Ma la realtà in senso spirituale non è definibile se non partendo dall'idea di Unità.

Trascendere la dualità è l'unico percorso possibile per essere religiosi.

IL LIBRO

Un buon libro ha bisogno di attrarre e incuriosire i suoi lettori, ma questo non è un libro come gli altri, è il mio libro ed in questo condivido in toto la risposta di Tabucchi al suo editore

Cito da La Stampa di Torino:

...Il poco più che trentenne Tabucchi, che aveva alle spalle l'esordio del '75 con "Piazza d'Italia", pubblica due anni dopo sulla rivista Il Caffè il primo capitolo di un romanzo nuovo. Si chiama Lettere a Capitano Nemo, e intanto è in valutazione da Mondadori e da Einaudi. I primi pareri non sono incoraggianti: a parte l'eleganza della scrittura, i lettori editoriali non sembrano convinti. Se dal fronte Einaudi si rimprovera la costruzione di "memorie un po' scucite, di intenzioni un tantino nebulose, di cattiverie accennate, di dolori abortiti", da quello di Mondadori si invita lo scrittore a una maggiore leggibilità. Come a dire: possiamo pubblicarlo, ma attento, caro Tabucchi a non diventare uno scrittore per pochi.

La risposta –stizzita e fiera– non si fa attendere: "Nella specialità dell'alto grado di leggibilità la Mondadori possiede dei campioni in confronto ai quali resterei sempre un impacciato dilettante. Credo che sia più sensato, per mia buona pace che io cerchi di assecondare il grado che più mi è naturale, senza pormi nessun problema". Non basta :la lettera è illuminante per la distinzione, solo in apparenza un po' snob, tra "il romanziere" e "uno che scrive romanzi".

In realtà–spiega Tabucchi da Cascais, Portogallo, Agosto 1978, in una lettera ad Alcide Paolini– "io non faccio il romanziere, ma scrivo dei romanzi; e in questa situazione, diciamo più esistenziale che professionale, non mi sono mai posto il problema per chi o per quanti scrivo. Con tutta probabilità scrivo essenzialmente per me; cosa che suppongo succeda anche a coloro che fanno gli scrittori, anche se hanno in mente quando scrivono un pubblico ben preciso. Voglio dire che ogni scrittore guarda a se stesso come al lettore ideale. Buon per coloro per i quali il se stesso lettore coincide con tanti lettori. Oppure mal per loro, chissà" ...

FERMARSÌ OGNI TANTO

Ho riletto le pagine scritte che descrivono il mio approccio alla spiritualità, sembrano un po' irridere la religione cattolica.

Non è così.

Diciamo che il mio intento è di parlare a chi non è così vicino a questa visione delle cose, provare a farmelo amico.

C'è, è vero, un po' di ereticità, di cui peraltro vado fiero, ma la mia visione contiene il gusto della scoperta e dello stupore e vede Dio (e Cristo come maestro) da una prospettiva personale.

Innanzitutto faccio un'enorme distinzione fra religione e spiritualità.

La spiritualità è innata nell'essere umano e dovrebbe essere la massima espressione dell'esistenza.

Vuol dire tendere verso l'alto, alzare gli occhi al cielo, e sperimentare, non solo pensare, di essere parte importante di qualcosa di più Grande.

Io immagino un mondo libero da separazioni dogmatiche e non contaminato da poteri religiosi che, come squadre di calcio per cui fare il tifo, precludono la mobilità, l'apertura agli altri, l'inclusione.

Stiamo parlando dello stesso Dio.

L'appartenenza è staticità, è definirsi in termini.

Ma noi siamo infiniti, proprio come l'universo.

A questo proposito consiglio la lettura di un libro di Albert Einstein

"Come io vedo il mondo" che propone una visione della religione che io considero alta, perché fondata sulla ragione e non sulla complessità teologica.

Vorrei porre l'attenzione su una parola che io penso sia importante, e provare a riscriverne il significato : Relatività.

RELATIVITA'

All'età di sedici anni sottoposi al mio insegnante di lettere il seguente pensiero :

“La verità è che tutto è relativo, che poi si debba limitare il campo d'azione è ovvio”.

La risposta fu “ N. B: ogni frase negativa assoluta contraddice se stessa”

Giusto. Sapevo che la contraddizione era insita nella frase, ma la sua forza sta proprio in questo. Una cosa che ho trovato è che la realtà è paradossale. SE Dio esiste, chi ha creato Dio?

L'intenzione di questa mia frase, però, era quella di sostenere la libertà e la legittimità di punti di vista diversi. Ognuno di noi parte da un'esperienza individuale, unica e la sua vita e la visione delle cose si può esprimere solo attraverso questo suo vissuto.

La seconda parte della frase stava ad indicare che dovevano esistere dei limiti da non superare, cioè raggiungere il massimo della libertà individuale nel rispetto degli altri e della civile convivenza.

Se noi abbandonassimo la pretesa di definire attraverso un percorso logico, razionale, statico la realtà, riusciremmo ad essere inclusivi, ad assorbire tutto l'universo nel nostro vivere, e ad infondere in esso, con la nostra presenza consapevole, un'energia, un influsso positivo, in armonia con la creazione .

Creazione che è continua e in costante trasformazione, altro che conclusa in soli 6 giorni !!

Dio è in perenne attività e non smette mai di stupirci e inondarci di bellezza, noi esseri umani abbiamo perso il senso della misura, e ci illudiamo di bastare a noi stessi tutti presi da un superattivismo tecnologico e scientifico .

In natura esiste la biodiversità, che permette una crescita compatibile di tutte le specie viventi, e l'equilibrio che ne deriva ha una sua perfezione.

L'unico essere vivente che tende a prevaricare sugli altri e sulla natura è l'uomo.

In qualche modo, senza la pretesa di andarci leggeri, è il parassita di questo pianeta .

La sfida che il genere umano deve superare è: riconoscere e diventare consapevoli che Noi siamo unici, e attraverso questa unicità ci esprimiamo, restando però coscienti che questa nostra unicità non ci rende distinti dalla Totalità.

Ricordo con piacere e divertimento un'intervista in cui il giornalista Fabio Fazio poneva delle domande all'Allende in forma di litote, dicendo:” Non è forse vero che se noi ...” etc.

Sottintendendo la risposta alla domanda fatta.

La Allende più volte rispose: ”Para ti, no para mi.”

A sottolineare il Suo punto di vista, la Sua unicità, la Sua visione delle cose.

Non bisogna perdere di vista l'aspetto critico nei confronti della visione comune, il più delle volte è una sorta di accomodamento, un modo per non guardarsi dentro, un omologarsi alla massa per raggiungere un quieto vivere.

E' un po' perdere anche la coscienza e l'opportunità di scegliere, di poter dissentire, di esprimersi in totale libertà.

E in qualche caso noi rischiamo di confondere il bisogno vero dal superfluo.

C'è una storia molto bella che ho trovato “oro e pietre.”

Un vecchio saggio stava attraversando la giungla in compagnia di un suo giovane monaco. Scese la notte e cominciarono a calare le tenebre. Il vecchio saggio chiese al giovane monaco: “ Figlio mio, credi che lungo questo sentiero ci siano pericoli? Questo sentiero attraversa una fitta foresta e stanno calando le tenebre. Abbiamo qualcosa da temere?” Il giovane monaco era molto sorpreso, poiché in un sannyasin non dovrebbe mai sorgere il problema di avere paura, sia che si trovi in una notte buia oppure illuminata, sia che si trovi in una foresta oppure sulla piazza del mercato, quindi quella domanda era davvero sorprendente. Inoltre, questo vecchio non aveva mai avuto paura. Che cosa gli stava accadendo? Per-

ché adesso mostrava di aver paura? C'era qualcosa che non andava! Camminarono ancora un po' e la notte diventò più buia. Il vecchio chiese di nuovo: "C'è qualcosa di cui dobbiamo preoccuparci? Raggiungeremo presto la città più vicina? Quanto è ancora distante?" Poi si fermarono vicino a un pozzo per lavarsi le mani e il viso. Il vecchio consegnò al giovane monaco la borsa, che portava in spalla, dicendogli: "Abbi cura della mia borsa". Il giovane pensò: "Certamente deve contenere qualcosa, altrimenti non sarebbe sorto in lui il problema della paura e non mi avrebbe raccomandato di prendermi cura della borsa". Per un sannyasin era insolito anche il fatto di prendersi cura di qualcosa; in questo caso, non avrebbe senso diventare sannyasin, infatti chi ha delle cose da custodire ha una proprietà. Che bisogno ha un sannyasin di prendersi cura di qualcosa? Il vecchio cominciò a lavarsi il viso e il giovane diede uno sguardo nella borsa: vide che conteneva un lingotto d'oro, e comprese la causa della paura. Lo gettò via, e mise nella borsa una pietra di uguale peso. Il vecchio, subito dopo, tornò in fretta dal giovane e si riprese la borsa; la tastò, ne verificò il peso sollevandola se la mise sulla spalla e si rimise in cammino. Dopo un breve tratto, tornò a chiedere: "Sta diventando proprio buio, abbiamo perso la strada? C'è qualche pericolo?"

*Il giovane gli rispose: "Non avere paura. Ho gettato via la tua paura". Il vecchio saggio era sconvolto. Guardò immediatamente nella borsa e vide che al posto dell'oro c'era una pietra. Per un attimo rimase attonito e poi, scoppiando in una risata, esclamò: "Che idiota sono stato! Portavo in spalla una pietra e avevo paura perché credevo fosse un lingotto d'oro". A quel punto, la gettò via e disse al giovane monaco: "Dormiremo qui questa notte, visto che al buio è difficile trovare la strada". E quella notte dormirono pacificamente nella foresta.**

***OSHO Ricominciare da sè**

Tr. di Swami Anand Videha e Ma Anand Vidya Mondadori Milano, 2012 p. 136-138

MERCOLEDI' 11 Maggio 2016

Piove.

Il libro si muove insicuro, tenuto insieme solo dalla mia volontà di scrivere.

Se mai riuscirò a dargli un'unità o almeno una continuità logica avrò realizzato un'esperienza positiva, per adesso mi limito a stendere le parole come se fossero colori su una tela.

Ho già citato la risposta di Tabucchi ai suoi editori .

Ha ragione.

Mi sta simpatico Tabucchi.

Di Tabucchi non so niente, non ho letto nessuno dei suoi libri (poco importa, non tutto deve essere noto). Io mi occupo di segnali impercettibili alle masse, e cerco di amplificarne la profondità e il loro senso nell'esistenza pur apparendo insignificanti agli altri.

Gli artisti hanno questa capacità. Sono curiosi, riescono a provare interesse per fenomeni non importanti per l'uomo comune, vagano incerti (ma anche convinti) alla ricerca di una luce presente in tutte le cose.

Amano lo stupore, stupendosi, la meraviglia, meravigliandosi, hanno mantenuto intatto il gusto per l'ignoto.

Sono come bambini che vivono le sensazioni, prima della conoscenza del fenomeno.

Scienza e Arte: la prima prova a dare delle spiegazioni dei fenomeni della vita e dell'universo (cerca), la seconda si accontenta di godere dell'esistenza (trova).

Cercare e trovare: Hermann Hesse ne fa una splendida rappresentazione nel suo Siddhartha :

.....Disse Siddhartha: "Che dovrei mai dirti, io, o venerabile? Forse questo, che tu cerchi troppo? Che tu non pervieni a trovare per il troppo cercare?"

"Come dunque?" chiese Govinda.

"Quando qualcuno cerca" rispose Siddhartha" allora accade facilmente che il suo occhio perda la capacità di vedere ogni altra cosa, fuori di quel-

*lo che cerca, e che egli non riesca a trovar nulla, non possa assorbir nulla, in sé, perché pensa sempre unicamente a ciò che cerca, perché ha uno scopo, perché è posseduto dal suo scopo. Ma trovare significa: esser libero, restare aperto, non aver scopo. Tu ,venerabile, sei forse di fatto uno che cerca, poiché perseguendo il tuo scopo, non vedi tante cose che ti stanno davanti agli occhi.”**

Lo scienziato cerca, l'artista incontra (barlumi di luce , istanti di profondità, satori per lo zen)

Il mistico trova (la pace interiore, l'unità di tutte le cose, il ritorno a casa, la grazia, il samadi)

Nel caso dello scienziato, la posizione è attiva nel senso che la ricerca va indirizzata, nel caso dell'artista in parte attiva in parte passiva poiché la ricerca usa sia metodi logici sia improvvise illuminazioni (ispirazione).

Nel terzo caso il ricercatore si limita a fare spazio dentro di se affinché il miracolo avvenga, viene perciò trovato dal Divino (o meglio, il Divino che è già presente in lui diventa visibile.)

*HERMANN HESSE, Siddharta

tr. Massimo Mila Adelphi MILANO 1975 p. 157

C'E' DI PIU'

Il principio di realtà che comunemente viviamo è quello esteriore.

Gli organi di senso ci trasmettono le sensazioni concrete del mondo che è attorno a noi.

C'è di più.

Siamo dotati di possibilità emozionali, fenomeni che sembrano appartenere ad un mondo arcaico, distanti dalla freddezza e dalla meccanicità derivante dal progresso.

Abbiamo perso il gusto di godere delle cose, nella parte più intima di noi stessi: il cuore.

Ricordo un piccolo esercizio a scuola.

Dovevamo scrivere alcune parole che indicassero cose concrete e cose astratte.

Mi fermai a riflettere sulla parola nuvola.

Mi incuriosiva che quella parola fosse al di là di una statica rappresentazione terminologica.

La nuvola è concreta se vista, ma essendo impermanente esiste anche nel mondo dell'astrazione (non c'è ma è in divenire) quasi come se ci fossero nuvole visibili ed invisibili.

Partendo quindi da un presupposto di definizione e di concretezza, la complessità della vita viene svuotata da uno degli aspetti più ricchi del nostro vivere: la possibilità di cogliere la felicità in quella sfera astratta, emozionale, che non implica un'appropriazione, il possesso o meno di una qualche cosa concreta, ma il semplice sentire ed abbandonarsi totalmente a questa dimensione estraniante e profonda.

Fare esperienza è l'unico modo per imparare e conoscere.

Dove conoscere, in realtà, è riconoscere, poiché questa conoscenza è sempre stata presente in noi.

Era solo stata ricoperta dalla polvere (come lo Zen sostiene, bisogna ripulire lo specchio interiore dalle troppe parole, dai desideri, dall'identificazione, dall'aspetto materiale della vita.)

Gesù dice “Io ho vinto il mondo”

E' rivoluzionario, vince lo spazio e il tempo.

La felicità, la vita eterna sono qui in questo istante.

SENSIBILITA'

Da ragazzo, durante le ore di fisica, si parlò di sensibilità e portata inerenti alla possibilità di uno strumento di compiere delle misurazioni, fui immediatamente colpito dal significato che questi due termini potessero avere al di là dell'aspetto scientifico. Portata era il valore massimo che lo strumento era in grado di misurare, oltre non si poteva andare, a rischio di distruggere lo strumento, era quindi un limite da non superare. La sensibilità era invece il valore minimo che lo strumento poteva rilevare, nel suo infinitesimo, di un qualche fenomeno. (E' recente la rilevazione con degli strumenti molto sensibili che hanno permesso di confermare la teoria delle onde gravitazionali di cui aveva teorizzato Einstein.)

Mi affascino subito questo aspetto della realtà fisica.

Era qualcosa che poteva tendere a Dio.

Non era in qualche modo riconducibile alla sensibilità dell'animo umano? Non è forse attraverso questa percezione istantanea, così sottile, quasi evanescente, infinitesimale, che noi riusciamo a percepire l'eternità di un gesto di amore, della bellezza di un cielo o di un tramonto, di un prato fiorito, degli occhi di una persona, dello scorrere della vita nella sua perfezione in tutta la natura?

Questo per me diventò un indizio importante.

Se Dio si trovava da qualche parte non poteva di certo essere in un limite.

Il suo posto era sicuramente in qualcosa di infinito, così infinitamente piccolo che solo il silenzio e la pace interiore potevano renderlo presente. Era perciò attraverso la riduzione del rumore, del caos che tutto attorno regnava, che ci si poteva avvicinare a Dio, che si poteva sentire solo nel silenzio più assoluto.

Il luogo dove l'infinitamente grande incontrava l'infinitamente piccolo

Ecco ciò che volevo essere, ciò che sarei stato.

Dipinsi il mio primo autoritratto.

Era un'opera concettuale.

Si trattava di una tela, su cui, su un fondo di colori tenui avevo incollato una mia foto in bianco e nero ed altri oggetti.

La foto mi rappresentava in un grande prato, di spalle, con una chitarra, mentre mi dirigevo verso un gruppo di alberi.

La mia immagine era molto piccola nell'immensità del paesaggio.

Avevo incollato poi una pagina di un dizionario inglese in cui la parola noise (rumore) era stata cancellata.

Vi era poi uno specchio che io avevo rotto e poi ricomposto in modo da far sì che l'immagine riflessa venisse interrotta da piccole separazioni tra i frammenti di specchio. .

Lo specchio rotto rappresentava il risultato di uno scoppio (nucleare), quindi il massimo del rumore creato dal genere umano.

Il titolo dell'opera, "No noise", era poi scritto con il pennello sulla tela .

LA SENSIBILITA'

La sensibilità è una delle caratteristiche che, più di altri, gli artisti hanno sviluppato.

Hesse ne fa una bella descrizione ,in cui fa emergere, che essa non è esclusività degli artisti.

Cito da “La nevrosi si può vincere “ di Hermann Hesse

*“... Non ho alcuna intenzione di elargire consigli all’attività industriale e alla scienza che stanno divorando la nostra personalità. Se l’industria e la scienza non hanno più bisogno di personalità, ebbene non ne avranno. Noi artisti, però, dobbiamo, come sempre, seguire altre leggi, perché, nel mezzo della bancarotta culturale, viviamo su un’isola con condizioni di vita ancora accettabili. Per noi la personalità non è un lusso; è condizione esistenziale, aura vitale, capitale insostituibile. Io considero artisti coloro che sentono il bisogno e la necessità di vivere e crescere, di essere coscienti dell’origine delle proprie forze e di costruire la propria esistenza seguendo leggi innate. Ciò significa non svolgere nessuna attività o manifestazione di vita subordinate, se il loro carattere e il loro effetto non stanno in un rapporto chiaro e coerente con i principi basilari, così come, in una costruzione ben fatta, l’arco in rapporto al muro, il tetto in rapporto al pilastro. Gli artisti hanno sempre avuto bisogno di ozio temporaneo, in parte per chiarire a se stessi ciò che hanno acquisito e portare a maturazione il loro lavoro inconscio, in parte per avvicinarsi continuamente, con un involontario abbandono, a tutto ciò che è naturale, per ritornare bambini, per sentirsi nuovamente amici e fratelli della terra, delle piante, delle rocce e delle nuvole. Poco importa se l’artista crea immagini o versi oppure se si autocontempla compiaciuto in questo suo processo edificativo, compositivo e creativo; le pause sono inevitabili.”**

In ognuno di noi, artisti e non, in ogni istante della nostra vita, sono presenti tutti i caratteri possibili. E io penso che valga la pena di cercarli di realizzarli attraverso la sensibilità, cioè la soglia che ci permette di essere in contatto profondo con la vita.

In questo modo il risveglio, la rivelazione, l'illuminazione, la grazia possono giungere a noi istantaneamente. Va fatto, è vero, un lavoro di preparazione affinché questo avvenga, ma la vita e il mondo, nonostante le sue contraddizioni, sono proprio questa preparazione. Le cose che contano, sono la disponibilità all'ascolto (si impara solo ascoltando), un'attenzione vigile e presente ai fenomeni che avvengono (emozioni, sensazioni, percezioni, istinti), uno scendere al cuore così che esso separi le sensazioni buone da quelle non utili, e una dedizione assoluta ai momenti di silenzio e di vuoto che dentro di noi si devono vivere.

E' per questo che da sempre gli anacoreti, i profeti, i mistici, hanno cercato luoghi silenziosi.

Perché l'incontro con Dio è possibile solo dentro di noi. Penso alle meravigliose chiese romaniche in pietra, completamente vuote, che ho visitato. Non c'era niente, eppure era presente tutto. Io credo che non ci sia nessuna funzione liturgica più grande e più espressiva del silenzio.

Nella totale assenza di parole e pensieri Dio appare. Poi però bisogna tornare nel mondo a manifestare questo incontro.

* HERMANN HESSE, *La nevrosi si può vincere*.

a cura di Volker Michels tr.di Oreste Bramati Oscar Mondadori, MILANO 1991 p.10

IL MONDO

Il mondo è fatto di parole, se noi vogliamo comunicare dei pensieri, dobbiamo esprimerli attraverso le parole.

Tutto ciò è funzionale alla società.

Ma è davvero l'unico modo di esprimerci che abbiamo?

L'arte si interessa proprio di questo, riesce a comunicare suscitando emozioni attraverso suoni, colori, movimenti, effetti di luce, parole libere, evocative .

Non è un istante di amore intenso, vero, profondo; espresso da uno sguardo negli occhi, uno sfioramento, un bacio sentito, più potente di una qualsiasi espressione verbale se pur bene esposta o scritta ?

Credo che il nostro tempo sia eccessivamente ciarliero, che le persone dedichino poco tempo all'ascolto del silenzio.

Può sembrare contraddittorio ma è proprio in quel silenzio che esiste un suono, quasi impercettibile, infinitesimale, difficile da ascoltare e quel suono è Dio.

E' la vibrazione che tutto investe e contiene, che tutto separa e unisce, che tutto libera e comprime.

Ho sempre amato la figura retorica dell'ossimoro.

Mi sembra proprio che sia in quell'intervallo del detto-non detto, bianco-nero, notte-giorno, che si possa incontrare quella dimensione dove ciò che è-non è e ciò che è tutto - è niente.

Il simbolo dello Yin e dello Yang.

E la sua bellezza consiste proprio in questa sfuggente realtà, che non può essere compresa attraverso le parole, i ragionamenti, l'uso dell'intelletto, ma possa essere conseguita, raggiunta, sperimentata, assorbita e resa libera solo attraverso il cuore; la porta delle sensazioni, del mistero, dell'inconoscibile.

CONSAPEVOLEZZA E PRESUNZIONE

Da sempre l'uomo ha sostenuto di essere superiore ad ogni altro animale. E forse dal lato pratico questo è anche vero, ma siamo davvero sicuri che gli altri animali e la flora non provino sentimenti o sensazioni che li mettono in relazione con Dio più di quanto noi possiamo immaginare?

Non è forse ammirevole la costanza e la continuità con cui gli alberi glorificano il creato, con cui gli uccelli lodano il cielo e tutto senza appropriazione alcuna ?

Ho visto, passeggiando, una lucertola che si scaldava al sole; è vero, per un suo carattere biologico. Forse era inconsapevole così come lo intendiamo noi, ma c'era in quel suo essere , qualcosa che mi ha toccato il cuore.

Ho pensato: "non c'è dietro questa presunzione di sentirci superiori a tutto il resto del creato, uno sciocco e inutile atteggiamento di vana superiorità che ci impedisce di essere in preghiera perenne, in totale relazione con l'universo che ci sta attorno?"

Cito da "I segreti del tantra" di Osho

Sri Aurobindo afferma, da qualche parte, che la vita intera è uno yoga. Ed è così: ogni cosa può diventare una meditazione. E a meno che ogni cosa non diventi una meditazione, quest'ultima non ti è accaduta. La meditazione non può essere una parte, un frammento: o è, e in tal caso sei completamente in essa, oppure non è. E' impossibile, ma è ciò che si sta cercando di fare ovunque.

Tu hai la possibilità di diventare meditativo, non una parte di te. Quest'ultima ipotesi è impossibile, perché la meditazione è una qualità del tuo essere. E' come il respiro: qualunque cosa tu stia facendo, continui a respirare . A prescindere da ciò che stai facendo-camminare, stare seduto, stare sdraiato, dormire - continui a respirare. Non puoi organizzare le cose in modo tale che a volte respiri e a volte no. E' qualcosa di continuo. La meditazione è un respiro interiore, e quando dico "respiro interiore", lo intendo letteralmente: non si tratta di una metafora. Allo stesso modo con cui respiri l'aria, puoi respirare la consapevolezza; e quando avrai cominciato a inspirare ed espirare consapevolezza, non sei più solo un

corpo fisico. Con quel respiro più elevato - un respiro della consapevolezza, della vita per ciò che è- entri in un altro reame, in un'altra dimensione. Quella dimensione è metafisica.

Il respiro è fisico la meditazione metafisica. Per questo non puoi rendere meditativa una parte della tua vita. Non puoi meditare al mattino e poi dimenticartene. Non puoi andare al tempo o in chiesa a meditare, e poi uscire non appena esci dal tempio. Non è possibile, e se ci provi starai tentando di fare qualcosa di falso. Puoi entrare e uscire da una chiesa, ma non puoi entrare e uscire dalla meditazione. Quando entri sei entrato. Adesso ,ovunque tu vada, sarai meditazione. E' una delle regole essenziali, fondamentali, che vanno sempre ricordate.

Secondo: puoi entrare in meditazione da qualsiasi punto, perché tutta la vita è in profonda meditazione. Le colline stanno meditando, le stelle stanno meditando, i fiori, gli alberi e gli elementi stanno meditando, la Terra stessa è in meditazione.

Tutta la vita sta meditando, e puoi entrare in essa da qualsiasi punto: ogni cosa può diventare un ingresso. Ecco perché esistono tante tecniche e tante religioni; ecco perché una religione non riesce a capirne un'altra: perché gli accessi sono diversi. E qualche volta ci sono religioni che non sono nemmeno conosciute con quel nome. Non riconoscerai come religiose certe persone, perché il loro punto di accesso è troppo diverso. Per esempio, un poeta : egli può entrare in meditazione senza andare da nessun insegnante, in nessun tempio senza essere in alcun modo una cosiddetta persona religiosa. La sua poesia e la sua creatività possono diventare un accesso: egli può entrare per loro tramite. Oppure, un vasaio può entrare in meditazione semplicemente creando vasi di terracotta. L'arte stessa diventa un ingresso. Anche un arciere può entrare in meditazione tramite il tiro con l'arco, oppure un giardiniere; chiunque può entrare da qualsiasi punto. Qualunque cosa sei in grado di fare può diventare una soglia. Se la qualità della consapevolezza cambia mentre stai facendo qualcosa, diventa una tecnica. Per cui esistono tante tecniche quante ne puoi immaginare. Qualsiasi azione può diventare una soglia. La cosa fondamentale non è

l'azione, la tecnica, la via, il metodo, ma la qualità di consapevolezza che porti nell'azione.

Kabir, uno dei più grandi mistici indiani, era un tessitore, e tale rimase anche quando si realizzò. Aveva migliaia e migliaia di discepoli che gli dicevano: " Smettila di tessere. Non ne hai bisogno. Siamo qui noi, e ti serviremo in ogni modo". Kabir rispondeva ridendo: " Il mio tessere non è semplicemente un tessere. Il produrre vestiti è l'azione esteriore; contemporaneamente, dentro di me, accade qualcosa che non potete vedere. Questa è la mia meditazione". Come può un tessitore essere un meditatore mentre lavora al telaio? Se la qualità mentale che porti nella tessitura è meditativa, ciò che fai non ha importanza.

*Un altro mistico era un vasaio: il suo nome era Gora. Produceva vasi di terracotta, danzando e cantando durante la creazione. Mentre creava un vaso sulla ruota, man mano che questo si centrava sulla ruota, anche lui si centrava in se stesso. Solo una cosa era visibile : la ruota che girava, il vaso di terracotta che nasceva e lui che lo teneva centrato; avresti scorto solo una "centratura ". Ma contemporaneamente ne accadeva un'altra: anche lui si stava centrando. Mentre centrava il vaso , aiutandolo a nascere , anche lui stava emergendo nel mondo invisibile della consapevolezza interiore. Quando il vaso era finito, non era quello il vero oggetto del suo lavoro: stava anche creando se stesso. Qualsiasi azione può diventare meditativa, e una volta che sai in che modo un'azione lo diventa ,puoi trasformare tutte le tue azioni in una meditazione . A quel punto la vita intera diventa uno yoga. Camminare per strada, lavorare in ufficio oppure stare semplicemente seduto senza fare nulla-oziare o qualsiasi altra cosa- può diventare una meditazione. Per cui ricorda: la meditazione non appartiene all'azione ,ma alla qualità che porti in essa. "**

*Osho I segreti del tantra

tr. di Gagan Daniele Petrini a cura di Swami Anand Videha Bompiani Milano, 2008 p.167

OGNUNO PREGA DIO A SUO MODO

Una volta accadde che, mentre passava Mosè, un uomo stesse pregando. Ma pregava in maniera talmente assurda, non solo assurda, ma persino insultante per Dio, al punto che Mosè lo interruppe . Era decisamente irrispettoso delle leggi. E' meglio non pregare che pregare in quella maniera, in quanto quell'uomo diceva cose difficili da credersi. Diceva: " Lascia che mi avvicini a te, o mio Signore, o mio Padrone, e prometto che laverò il tuo corpo ogni volta che sarà sporco. E se avrai i pidocchi, te li leverò E io sono un bravo calzolaio, ti posso fare delle belle scarpe. Cammini in scarpe così vecchie, sporche, logore E nessuno si prende cura di te ! Quando sarai malato ti darò le medicine. E sono anche un bravo cuoco...!" Pregava a questo modo quando Mosè disse: " Fermati ! Ferma questo delirio ! Cosa stai dicendo ! Con chi stai parlando , con Dio ? E pensi che abbia i pidocchi? E indossa degli abiti sudici e tu li laverai ? E nessuno si prende cura di Lui e gli farai da cuoco ? Dove hai imparato a pregare così ?" . L'uomo rispose : " Non ho imparato da nessuna parte . Io sono un povero uomo senza educazione e non so come si prega . Me la sono inventata io, e queste sono le cose a me familiari . I pidocchi mi infastidiscono molto, per cui forse anche Lui ne è infastidito, e a volte il cibo non è buono, mia moglie non è una brava cuoca, così mi fa male lo stomaco . Anche Dio forse ha dei dolori . Questa è solo la mia esperienza che è diventata la mia preghiera. Ma se tu conosci le preghiere vere allora insegnami " .Così Mosè gli insegnò le preghiere giuste . L'uomo si inchinò a Mosè , lo ringraziò con lacrime di gratitudine e se ne andò . Mosè si sentì felice , pensando di aver fatto una cosa buona . Guardò verso il cielo per vedere cosa Dio pensasse . E Dio era tremendamente arrabbiato ! Disse : " Ti ho mandato lì per far sì che la gente mi si avvicinasse , ma tu hai fatto allontanare uno dei miei più grandi amanti . Adesso egli pregherà usando le preghiere dettate , ma non saranno affatto preghiere , in quanto la preghiera non ha nulla a vedere con la legge . E' amore . L'amore ha delle leggi proprie ; non ha bisogno di nessun 'altra legge "

Osho: Vi parlo di Gesù

Versione Italiana di Swami Anand Videha

Tr. News Services Corporation, Edizione Italiana 2009 Libreria Europa S.r.l. Ostia (Roma) p. 43-44

DIVERSITA'

In termini pratici teisti e atei non sono diversi.

Entrambi non possono dimostrare le proprie tesi.

Eppure insistono nel volerle imporre gli uni agli altri.

Ciò che fra loro è in contrasto è il tentativo di dare una risposta al mistero della vita.

I teisti credono che l'universo e la vita siano stati creati da un Dio e che in una dimensione ultraterrena troveranno la rivelazione e incontreranno Dio.

Gli atei invece pongono fiducia nella scienza e sostengono che presto o tardi troveranno la risposta all'arcano .

Non è così.

A questo proposito cito da un libro di Kilian Jornet (La frontiera invisibile): *” Era venuto a Ginevra un grande divulgatore scientifico, di cui al momento non ricordo il nome, e non potevamo perdere l'occasione di andarlo a sentire. Aveva parlato, con un tono esistenziale e amabile allo stesso tempo, delle ultime scoperte sulla Terra, sull'universo e sul corpo umano ... Ma quello che più mi aveva colpito del suo discorso era la riflessione secondo cui più imparava e sapeva, e meno era sicuro del perché delle cose, dato che le spiegazioni possibili erano sempre di più.”**

Cosa può tenere insieme atei e teisti?

Io penso possa essere qualcosa inerente il mistero, l'impossibilità di avere una risposta : La Meraviglia e Lo Stupore.

Come quando vediamo un gioco di prestigio, che ci può sembrare un miracolo, e di cui non abbiamo compreso il trucco.

La vita è così straordinaria, così miracolosa da bastare a se stessa e a tutti noi.

E soprattutto va vissuta e non necessariamente spiegata.

Da Matteo 6-19

“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano.

Perché dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra quanto grande sarà la tenebra!

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?

E chi di voi; per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.

Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?"

Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani.

Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta .

Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso.

A ciascun giorno basta la sua pena."

Riprendo una frase: “Cercate invece ,anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta .”

E la misura con cui ci verrà dato?

Da Luca 6-21

.....*una misura buona , pigiata, colma e traboccante .*

E' tutto qui,..... e con che poesia!!!!!!

Deve cadere la domanda.

Ciò che abbiamo dimenticato è la capacità di emozionarci rispetto alla vita e alla bellezza, che è distribuita tutta intorno a noi.

In termini diversi è come se noi stessimo ancora nel giardino dell'Eden intenti a mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male, entrando così in un percorso solo mentale.

Quindi atei e teisti hanno spostato l'attenzione dalla dimensione naturale, così appagante, così colma di bellezza, di possibilità, di pienezza, di condivisione ad una dimensione solo mentale, di obiettivo, di conseguimento futuro di una felicità eterna nella grazia di Dio, per i teisti, e di uno pseudo appagamento immediato nella materialità e nel possesso di oggetti e ricchezze in una visione privata e individuale per gli atei: (dove la parola individuale può indicare solitudine, e il termine privato può anche voler dire mancante di qualcosa).

Io credo che si possa e si debba trovare una nuova visione passando attraverso una riscoperta della bellezza, del rispetto della natura e della condivisione di tutto ciò che essa ci dà.

Questo fa pensare anche ad una visione di redistribuzione e di rilivellamento della proprietà, di una rinascita di una comunità umana che vede la propria felicità nella felicità degli altri .

Mi torna in mente quel gioco con le carte in cui i giocatori devono scartare una delle quattro carte in loro possesso passandola, contemporaneamente, al giocatore che hanno alla propria destra. Si ripete il passaggio delle carte e vince chi riesca ad avere tutte e quattro le carte dello stesso valore.

Avviene, in questo gioco che più giocatori abbiano la possibilità di vincere; o comunque di riuscire ad avere almeno una coppia o un tris.

Tutti quindi hanno qualcosa.

Ho trovato questa scritta su un muro: “ Ognuno di noi deve dare qualcosa ,
per fare in modo che alcuni di noi non siano costretti a dare tutto . “

* *Kilian Jornet La frontiera invisibile.*

tr. Tiziana Camerani e Francesco Ferrucci Fabbri Editori RCS Libri, Milano p. 38

RAPPORTO E RELAZIONE

Per me hanno due significati diversi, anche se spesso vengono usati come sinonimi uno dell'altro.

Il rapporto è un contatto poco più che superficiale .

La relazione è quella di cui parla Gesù quando dice nel Vangelo di Giovanni “ *Rimanete in Me e Io in Voi*”

C'è una comunione, uno stare insieme, un'unità, un essere la stessa cosa.

Non c'è separazione, non c'è distanza, non c'è indipendenza.

Viene però conservata l'unicità, la libertà di esprimere noi stessi, è questa è la meraviglia che possiamo trovare nella nostra Creazione e in quella di tutte le cose.

Cito Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinti 12 “Il corpo e le membra”

.....Infatti ,anche il nostro corpo non è un membro solo, ma è composto di molte membra. Se il piede dicesse ”Siccome non sono una mano, io non sono del corpo” forse per questo non apparterrebbe al corpo? E se l'orecchio dicesse :”Siccome non sono un occhio ,io non sono del corpo” ,forse per questo non farebbe parte del corpo?..... Or dunque, molte sono le membra, ma uno solo il corpo. L'occhio non può dire alla mano : “Non ho bisogno di te”; né la testa può dire ai piedi :” Non ho bisogno di voi” ...

I buddisti la definiscono Interdipendenza.

Lo stesso concetto è espresso dal buddismo cito da” Calma empatia e visione profonda” di Yongey Mingyur Rimpoche e Eric Swanson

.....l'indipendenza è un concetto relativo: è un modo di definire se stessi, gli altri, i luoghi e gli oggetti (e addirittura i pensieri e le emozioni) “come cose in sé”, che esistono di per sé e sono autosufficienti. Ma la nostra stessa esperienza può mostrarci che l'indipendenza è un'illusione. Possiamo affermare, ad esempio, di essere il nostro pollice, o il nostro braccio o i nostri capelli?Allo stesso modo, se esaminiamo le persone, i luoghi e gli oggetti che ci circondano, possiamo renderci conto che nessuna di quelle cose è di per sé indipendente, ma che è composta da un numero parti diverse e interrelate, da cause e da condizioni. Una sedia, per e-

*sempio, per essere tale deve avere come minimo delle zampe, una base su cui sedersi e uno schienale su cui appoggiarsi. Toglietele le zampe, la base o lo schienale e non è più una sedia, ma un semplice insieme di pezzi di legno, metallo o di altro materiale. Questo materiale, proprio come le parti del nostro corpo ,è fatto di molecole, di atomi ,di particelle subatomiche e queste ,secondo le teorie della fisica contemporanea, sarebbero composte da “ pacchetti” di energia. Inoltre, tutte queste parti più piccole si saranno associate nelle circostanze opportune per formare la materia prima impiegata per costruire la sedia. Poi ci sarà stato qualcuno, o probabilmente più di una persona ,che avrà creato le varie parti della sedia; qualcuno avrà tagliato un albero per ricavarne il legno , o avrà raccolto la materia prima per fare il vetro o il metallo , la stoffa che la ricopre e l’imbottitura. Qualcun altro avrà creato le varie parti e altri ancora le avranno assemblate ,avranno stabilito un prezzo ,e avranno inviato la sedia a un negozio dove sarà stata messa in vendita . Altri l’avranno comprata e trasportata a casa o in ufficio. Dunque ,anche un oggetto semplice come una sedia non è una “cosa in sé” che esiste intrinsecamente, ma sorge piuttosto da una combinazione di cause e condizioni, un principio che in termini buddhisti viene definito “ interdipendenza”.**

I nostri tempi ci stanno illudendo che ognuno può bastare a se stesso.

I risultati della scienza ci portano a pensare che non abbiamo bisogno della Relazione- comunione con gli altri esseri viventi.

Franco Battiato in una sua canzone scrive: “... e che felicità ci da l’insegna luminosa quando siamo in cerca di benzina”**

Significa che per raggiungere la felicità , anche se temporanea, (in questo caso rappresentata da un bisogno concreto) dipendiamo da qualcosa.

In questo caso dalla benzina.

Non solo , qualcuno ha prodotto quella benzina, qualcuno ha venduto quella benzina etc.

Perché noi riusciamo a riflettere sulle cose solo a partire da un contrasto o da una difficoltà ?

Ci ricordiamo che esiste la salute solo quando ci ammaliamo? che respiriamo solo quando abbiamo il naso chiuso?

Pregghiera per me è mantenere costantemente l'attenzione su ciò che facciamo, è essere presente nell'istante stesso in cui esistiamo, è mantenere la comunione –relazione con l'universo in ogni attimo.

Ne consegue che ciò che definiamo felicità, il bisogno costante di avere esperienze di “picco “, di trasferire sugli oggetti una transitoria sensazione di benessere, si trasforma in un continuo appagamento che permea l'esistenza e la rende eterna .

* Yongey Mingyur Rimpoche e Eric Swanson Calma empatia e visione profonda
Casa Editrice Astrolabio- Ubaldini Editore,Roma 2012 p. 92

**Franco Battiato “Frammenti” da “Patriots”1980

LA LETTURA

“ Imparare è un’esperienza tutto il resto è solo informazione”

Albert Einstein

Ho già detto che per imparare si deve ascoltare, quando leggiamo non usiamo le orecchie però impariamo lo stesso.

La lettura necessita di un ascolto e di un’attenzione profonda, e questa attenzione non si trova nella testa ma nel cuore.

Jovanotti ha ragione quando dice in una sua canzone:

*” ...gli occhi non sanno vedere quello che il cuore vede, la mente non può sapere quello che il cuore sa, l’orecchio non può sentire quello che il cuore sente, le mani non sanno dare quello che il cuore dà.”**

Il vero sentire, il vero vedere , il vero sapere, il vero dare; passa attraverso il cuore.

Mi viene da pensare che nella formazione di un essere umano la prima cosa che si forma è questo battito universale del cuore .

Noi possiamo aver capito ma non aver compreso .

Possiamo aver sentito ma non aver ascoltato.

L’ascolto e la comprensione sono ad un livello superiore del semplice memorizzare informazioni visive-uditive (sensoriali in genere).

Da un punto di vista fisico e fisiologico non si può dire che nel cuore risieda la comprensione e l’ascolto.

Eppure quando ci innamoriamo, quando proviamo una forte emozione, osservando un tramonto, il sorgere del sole etc. il cuore aumenta i suoi battiti, ci indica cioè che qualcosa di speciale è entrato in relazione con noi. Possiamo sorridere spontaneamente, o commuoverci o provare una sensazione appagante o vivere qualsiasi altra situazione che ci fa sentire bene .

Di che cosa si tratta?

E’ il ricordo, la memoria inconscia di qualcosa che è stato e a cui dobbiamo tendere.

Proviamo quell’emozione perché in quell’istante in cui ci fondiamo con un altro o con l’universo, riconosciamo che benché unici siamo uniti in un abbraccio con la vita.

Mi piace l'idea del big-bang-

A partire da un concentrato di energia, poi esplosa, si è generato tutto ciò che esiste.

In ogni singolo frammento dell'esistente è presente il Divino.

Il cuore quindi palpita perché ci segnala che per un'istante siamo stati in relazione con l'Eterno, abbiamo ricordato cosa eravamo, abbiamo ripercorso la strada al contrario.

Provo a sintetizzare.

Spero di non complicare le cose che sono già così difficili da esprimere a parole.

Noi tutti apparteniamo, perché siamo immersi in esso, ad un infinito universo in cui, attraverso la meraviglia e lo stupore, entriamo in relazione con tutta questa bellezza, e, trasformandola in emozione profonda possiamo sentire ed avere esperienza dell'Amore gratuito che è tutto attorno a noi.

Luca 6-1

...una misura piena, pigiata, colma, traboccante.

Entrare in relazione con l'infinito è la sensazione più appagante possibile perché ci si perde in esso.

E siccome di esso facciamo parte, eccoci tornati a casa.

Abbiamo spento il desiderio.

Scevro da complessità, come diceva Santa Teresa d'Avila :”Basta solo guardare”

Come lo zazen insegna “ Stare seduti senza far niente “

* Jovanotti 'Temporale', da 'Safari' 2008

IL SILENZIO

Cito da “L’anima dell’indiano” di Charles A. Eastman a cura di Franco Meli Adelphi, Milano 2000, p. 17

“ L’atteggiamento originario dell’indiano d’America verso l’Eterno, il ”Grande Mistero” che ci circonda e ci avvolge, era tanto semplice quanto elevato. Per lui esso era il concetto supremo, portatore della massima gioia e del massimo appagamento possibili in questa vita. Il culto del “Grande Mistero” era silenzioso, solitario, scevro da ogni egoismo. Era silenzioso perché ogni parola è necessariamente debole e imperfetta; perciò le anime dei miei antenati si innalzavano a Dio in muta venerazione . Era solitario, perché essi erano convinti che Egli ci fosse più vicino nella solitudine, e nessun sacerdote era autorizzato a intromettersi tra l’uomo e il suo Creatore . Nessuno poteva esortare né confessare né intervenire in alcun modo nell’esperienza religiosa di un altro. Presso di noi tutti gli uomini erano creati figli di Dio e stavano eretti, perché consapevoli della loro natura divina. La nostra fede non poteva essere formulata in dottrine, né imposta a chi non fosse desideroso di riceverla; pertanto non esistevano né predicazione, né proselitismo, né persecuzione e nemmeno dileggiatori o atei. Presso di noi non c’erano né templi o santuari che non fossero quelli della natura . Uomo della natura, l’indiano era intensamente poetico. Avrebbe ritenuto sacrilego costruire una casa per Colui che si poteva incontrare faccia a faccia nelle misteriose, ombrose navate della foresta primordiale, nel seno soleggiato delle praterie vergini o sulle guglie e i pinnacoli vertiginosi di nuda roccia, e lassù nella volta ingioiellata del cielo notturno! Colui che si riveste di sottili veli di nuvole , là sul bordo del mondo visibile dove il nostro bisavolo Sole accende il fuoco del suo accampamento notturno , Colui che cavalca il rigido vento del Nord o soffia il suo spirito sulle fragranti brezze meridionali , e lancia la canoa di guerra sui fiumi maestosi e i mari interni – che cosa se ne farebbe di una cattedrale meno augusta ?”

Pagina 53

Molto prima di aver sentito parlare di Cristo o di vedere un bianco, avevo appreso l'essenza della moralità da una donna incolta . Con l'aiuto dell'amata Natura , ella mi insegnò cose semplici ma di estrema importanza . Conobbi Dio . Capii che cos'è la bontà .Vidi e amai ciò che è realmente bello . La civiltà non mi ha insegnato nulla di meglio ! Da bambino sapevo come donare ; da quando mi sono civilizzato ho dimenticato quel piacere . Vivevo la vita naturale , mentre ora vivo quella artificiale . Per me , a quel tempo , qualsiasi bel sassolino aveva un valore ; ogni albero che cresceva era oggetto di venerazione .Ora assisto alle funzioni religiose con l'uomo bianco , davanti a un paesaggio dipinto il cui valore è stimato in dollari. Così viene rimodellato l'indiano , come le rocce naturali vengono ridotte in polvere per comporre blocchi artificiali da mettere nei muri della società moderna . Il primo americano univa al proprio orgoglio una singolare umiltà . L'arroganza spirituale era estranea alla sua natura e ai suoi insegnamenti. Egli non ha mai affermato che la facoltà di articolare parole fosse la prova della sua superiorità sulle creature mute ; d'altra parte essa è per lui un dono pericoloso . Egli crede profondamente nel silenzio- segno di perfetto equilibrio . Il silenzio è assoluta armonia di corpo , mente e spirito .L'uomo che mantiene il proprio carattere sempre calmo e non si lascia scuotere dalle tempeste dell'esistenza- non una foglia ,per così dire , si muove sull'albero, non un'increspatura sulla superficie di uno stagno lucente – il suo , nella mente del saggio illetterato, è l'atteggiamento, la condotta di vita ideale. Se gli chiedete :“ Che cos'è il silenzio ?” egli risponderà :“ E' il Grande Mistero!” “ Il sacro silenzio è la Sua voce !” Se chiedete : “Quali sono i frutti del silenzio ? “ egli risponderà : “ L'autocontrollo, il vero coraggio o resistenza , la pazienza , la dignità e il rispetto . Il silenzio è il fondamento del carattere .”

Concludo dicendo questo: “Nutro un profondo rispetto per la cultura dei nativi americani e la loro scelta di non rendere complessa la loro comunità. Nella semplicità e nell'essenzialità del loro vivere in natura hanno espresso un rispetto profondo dell'anima e dello spirito della vita. “

IL SILENZIO

.....” e poi alzo il volume di questo silenzio che fa stare bene“

Luciano Ligabue “La porta dei sogni” da Miss Mondo 1999

E’ uno dei cantautori con cui mi sento in sintonia.

IL DUBBIO

Sono un dubitante.

Fermarsi ogni tanto, l'ho già detto .

Perché il dubbio c'è. Eppure andare avanti, nello scrivere , non solo per me, è fondamentale .

Cito da Osho “ Lo sguardo fuori dagli schemi “pag 366.

“Eppure tutte le religioni ti hanno insegnato a eliminare ogni dubbio , e se cancelli il dubbio, annienti una cosa che per l'umanità ha un valore immenso, perché il dubbio aiuta l'uomo a mettersi alla ricerca e a fare scoperte ; così facendo hai reciso le radici più profonde della ricerca e d'ora in avanti nessuna indagine sarà possibile .

*Per questo , solo molto di rado ,una volta ogni tanto, viene al mondo una persona che riesce a sentire l'eterno , che ha respirato qualcosa di indistruttibile ,che ha scoperto la pulsazione dell'eternità ... accade davvero molto raramente “. **

Nel mio modo di vedere, forse si è capito già nelle cose che ho scritto, distinguo la vita dal mondo.

La vita è perfetta (e quando parlo di vita intendo la vita naturale, il creato), in essa esiste la relazione, la possibilità di entrare in contatto col Divino, con l'Unità; e l'Individualità ,intesa come espressione dell'unicità , è il carattere, la qualità con cui manifestiamo questa relazione ed il suo tramite è l'assenza di parole.

Nel mondo (e con mondo intendo la complessità delle cose, cio' che è costruzione dell'uomo), il compromesso, la necessità di trovare punti in comune rendono tutto più difficile.

Si è costretti al fine di poter convivere assieme ad altri a limitare l'espressione profonda dei nostri sentimenti , in questo modo quel senso di unità e condivisione che la Realtà Alta delle cose tiene unite viene ridotto a semplice rapporto .

Cito da Tiziano Terzani “La fine è il mio inizio”

..... “ Era bello il vecchio quando diceva:” abbandona tutto, abbandona tutto quello che conosci, abbandona ,abbandona , abbandona . E non aver paura di rimanere senza niente, perché alla fine quel niente è quello che ti sostiene “”Siamo sostenuti da qualcosa che non sono le bischerate a cui teniamo. Chi regge tutta questa roba? Chi la tiene assieme ? Basta che cambi di qualche grado la temperatura e si sciolgono i ghiacciai e finisce tutto. Ma per ora tutto tiene. Chi fa cantare gli uccellini? C'è questo essere cosmico e se per un attimo hai la folgorazione di appartenergli, dopo non hai più bisogno di altro “.**

Il mio dubbio, adesso, consapevole che questo libro forse potrà avere un pubblico è :”che cosa avrò di così importante da dire ai lettori?” Che non sembri solo una vana esposizione del mio Io ?

Parto allora da questo. Pensiamo a questo libro per ciò che è stato, ciò che ho già scritto, ciò che è già stato letto.

Può essere importante per questo : le citazioni,

Una sorta di consiglio alla lettura, di stimolo alla curiosità , un libro che parla di altri libri, come un quadro nel quadro.

Perché se un'utilità c'è, sta proprio nel provare a insegnare qualcosa a partire da scritti altrui.

Non è forse la scrittura, e di conseguenza la lettura, una delle cose che rendono la vita più bella ?

In qualche modo, con questo libro, io sto aiutando tutte le case editrici , sto dicendo ai lettori:

“Disconnettetevi dal mondo virtuale, guardate la bellezza delle cose che vi circondano, cercate la bellezza e la verità nella lettura. Comprate libri di carta,(se possibile riciclata) sottolineate le parti del libro che per voi sono importanti con una matita, diventate ricercatori del vero.

Scrivete il vostro libro, regalatevi libri . “

E far sì che più case editrici possano favorire una spinta nuova di umanesimo esistenziale sarebbe un segnale forte di sostegno alla cultura.

In ogni libro esiste un'istante in cui lo scrittore parlando di sé evidenzia un senso comune, condivisibile, della vita che da unilaterale diventa universa-

le. Lo scrittore, inebriato forse dal suo stesso scrivere , esprime in tutta schiettezza idee che vanno al di là del semplice essere un io pensante, diventa d'un tratto strumento di qualcosa che va oltre la narrazione e si fonde in una espressione in cui chi scrive si annulla per far passare un concetto universale, unitario. Superando così il limite di ciò che si è accumulato nella nostra memoria, esperienze e sensazioni tratte dal nostro vissuto, che immagazzinate impediscono al nostro vero sé di esprimersi nella totalità e diventare perciò universale.

Esempio di universalità dello scrivere da “Tre uomini in barca “ di Jerome K. Jerome

“ George disse : “ Vedete anche voi che siamo su una strada completamente sbagliata. Non dobbiamo pensare alle cose che potrebbero esserci utili, ma a quelle di cui non possiamo fare a meno. A volte George dimostra di essere davvero molto ragionevole. Tanto da lasciare stupiti. Io definisco la sua vera e propria saggezza , non soltanto per quanto riguarda il nostro caso, ma anche in merito al viaggio che tutti compiamo lungo il fiume della vita . Quante persone caricano la barca al punto da farle correre il pericolo di colare a picco, con un intero emporio di sciocchezze che reputano essenziali ma che in realtà sono soltanto inutile ingombro ! Come ammucchiano fino all'altezza dell'albero bei vestiti e grandi cose inutili, persone di servizio e schiere di amici eleganti che non darebbero due soldi per loro e per i quali loro stessi non ne darebbero tre ; con costosi divertimenti che nessuno si gode , con formalità e mode , con pretenziosità e ostentazione , nonché – oh, questo è l'ingombro più pesante e più pazzesco di ogni altro! –con la paura di quello che penseranno i vicini, con lussi che possono soltanto nauseare , con piaceri che annoiano, con una vuota ostentazione che, come la corona di ferro del criminale di un tempo ,fa sanguinare la testa indolenzita che la sostiene !

Si tratta di ingombro, amico mio... soltanto di ingombro! Gettalo in acqua. Appesantisce tanto la barca che quasi svieni ai remi . La rende così difficile e pericolosa da pilotare, da non concederti un solo momento libero dall'ansia e dalle preoccupazioni, un solo momento di riposo per la sognante pigrizia Un solo attimo per cui ammirare le ombre che

*sfiorano leggere l'acqua bassa, o i vividi raggi di sole che balenano tra le increspature, oppure i grandi alberi che lungo la riva contemplano la propria immagine riflessa, o i boschi tutti verde e oro , o i canneti che ondeggiavano nell'ombra o le orchidee, o gli azzurri non-ti-scordar-di-me. Scaraventa fuori tutto quell'ingombro, amico mio! Lascia che la barca della tua vita sia leggera, carica soltanto di quello di cui hai davvero bisogno: una casa accogliente e piaceri semplici, uno o due amici degni di questo nome , qualcuno da amare e qualcuno che ti ami, un gatto, un cane una pipa o due, quanto basta da mangiare e per vestirti, e un po' più di quello da bere; perché la sete è una cosa pericolosa. Troverai allora la barca più facile da spingere; non tenderà più a capovolgersi, e non importerà poi molto se anche si capovolgerà; la merce buona e semplice resiste all'acqua. Avrai tempo per riflettere come per lavorare . Avrai il tempo di bere il sole della vita ...il tempo di ascoltare la musica eolica che il vento di Dio trae dalle corde dei cuori umani ... il tempo di ... Oh , chiedo scusa . Mi sono lasciato trasportare .”****

* Osho Lo sguardo fuori dagli schemi.

tr. di Laura Baietto e Swami Anand Videha Bompiani/RCS libri Milano, pag 366

**Tiziano Terzani La fine è il mio inizio

Longanesi p.184

*** Jerome K. Jerome Tre uomini in barca

RL Gruppo editoriale srl Santarcangelo di Romagna (RN) 2010, p.24

PROVARE A INCONTRARE L'ETERNITA'

Credo che Picasso avesse ragione quando sosteneva che si dovesse dipingere tutti i giorni.

Aveva compreso che il capolavoro nasce per suo conto, quando si perde il controllo della mente, come se si venisse pervasi da una forza interiore che vuole espandersi tutto intorno a noi.

Faccio un esempio pratico .

Io dipingo tutti i giorni, la mia è una pittura figurativa e come continuità di qualità è, secondo me , abbastanza alta .

C'è però, qualche quadro che risulta essere come dipinto da qualcun'altro, una figura esterna, o meglio interna, e io riesco a coglierne il valore vedendone il risultato finale,

Come se per quel quadro, e solo per quello , in più sessioni di pittura in cui ho realizzato anche altri quadri, avessi perso il senso del “dipingere “ per esprimere nel massimo della spontaneità quel di più che rende quel quadro un capolavoro.

Per l'equilibrio, la forma, il colore, il segno, l'insieme.

Lo stesso accade in meditazione. non possiamo stabilire quando incontreremo o meglio verremo investiti dall'illuminazione .

Ciò che possiamo fare è creare quel vuoto, quello spazio perché il “tutto” affiori e ci permei totalmente .

E' per questo che i grandi maestri hanno avuto e hanno difficoltà a esprimere a parole quell'incontro.

Quando Gesù parla di vita eterna intende la possibilità di entrare in relazione con la “realtà alta” del nostro esistere, di uscire dal corpo , di interrompere i limiti spazio –temporali.

da osho Il sentiero si crea camminando pag 30.

“ La vita si rivela più pienamente quando non l'afferri, quando non ti ci aggrappi, quando non l'accaparrì, quando non sei avaro quando sei rilassato e pronto a perdere, a lasciarti andare; quando il tuo pugno non è chiuso, quando la tua mano è aperta.

La vita si rivela più pienamente quando non tenti di afferrarla - né con i sentimenti né con i pensieri. Toccata e fuga : ecco il segreto, l'intero segreto, l'arte in sé. Qualsiasi cosa conservata a lungo, imputridisce – qualsiasi cosa, lo ripeto. Accumula e stai uccidendo ciò che accumuli, accumula e la cosa inizia a puzzare. La ragione è che ogni cosa importante , viva , mobile è momentanea ; accumulandola vuoi renderla permanente. Ami una donna, ami un uomo , e vuoi possederlo, vuoi che la vostra relazione sia permanente . Può essere eterna , ma non può essere permanente. Cerca di capirlo: l'amore è un fenomeno momentaneo ma, se vivi quel momento in uno stato di abbandono totale, diventa eterno . Un momento vissuto totalmente, in uno stato mentale di rilassatezza, diventa eterno. Purtroppo tu non vivi nel momento e non sai cos'è l'eternità, per questo vuoi rendere il tuo amore permanente, vuoi che duri anche domani, dopodomani, l'anno prossimo e magari anche la prossima vita. Vuoi accumulare .

*Queste tre parole sono molto importanti : momentaneo , permanente , eterno . Nei normali vocabolari il significato della parola eterno sembra essere “durare sempre e per sempre “. E' sbagliato ! Questo non è il significato di “eterno”, è il significato di “permanente”. Tu credi che a un certo punto la permanenza diventi eternità, non è così : l'eternità non ha durata, è la profondità del momento. L'eternità è parte del momento, non è contro la momentaneità; ciò che è permanente è contro il momentaneo: se entri nella profondità del momento, se ti abbandoni al momento, se ti dissolvi in esso completamente e totalmente, hai un assaggio dell'eternità . Ogni momento vissuto con totalità e rilassatezza è un momento vissuto nell'eternità. L'eternità è sempre presente; “ora” appartiene all'eternità , non fa parte del tempo . Lasciati andare – come una foglia si abbandona alla corrente. “**

*da Osho “Il sentiero si crea camminando“ Lo zen come metafora della vita a cura di Anand Vidya tr. di Diwani E. Fatatis UNIVERSALE ECONOMICA FELTRINELLI, MILANO 2013 p. 30

IL LIBRO

Poi a un certo momento ti siedi, impugnai la penna, e cominci a scrivere su un foglio bianco.

Sembra che il libro parta. Cominci a pensare a dei personaggi ma quei personaggi sei tu.

Sono piccole espressioni di te stesso.

Non è questo nient'altro che una proiezione di ciò che è dentro di noi che viene espresso fuori di noi?

Ho compreso che voglio scrivere perché mi sembra di aver trovato una risposta, una soluzione alle domande che mi sono posto e che mi impedivano di sentirmi appagato.

E voglio farne partecipi gli altri.

E la risposta è: che non devono esserci domande, poiché la domanda è razionale e anche la risposta lo sarebbe .

Vivere, godere della vita, non vuol dire spiegarsi tutto, la fonte della felicità può essere solo la saggezza e non la sapienza.

Inebriarsi di luce, di cielo, di sole, sentire il freddo dell'acqua del mare e diventare quel freddo ...

La soluzione sta tutta qui, non va cercata al di fuori di noi.

Proviamo a immaginare e realizzare una specie di prova del nove.

Ad abbandonare per un po' il fervente attivismo della civiltà contemporanea, quella sorta di follia che ci impone di trovare la felicità nell'appropriarci di qualcosa col fine illusorio di essere "proprietari" persino del nostro corpo .

Perché ci spaventa pensare di essere temporanei?

In fondo abbiamo rimosso le domande .

Le domande vanno pensate e poi lasciate cadere.

"Chi siamo, da dove veniamo , dove andiamo ?" si chiedeva Paul Gauguin

Chi ha creato Colui che ha creato la Vita ?

Forse la scienza pensa davvero di poter arrivare ad una conclusione ?

Osserviamo però che è un mistero meraviglioso.

Vi propongo un salto nel passato.

Immaginatevi come un uomo o una donna delle caverne , con una estrema incapacità di spiegarsi la realtà esterna, ritrovarsi al buio, vivere nella totale impossibilità di una sicurezza.

Nella precarietà più estrema.

Chi ha letto “La linea d’ombra “ di Joseph Conrad troverà più semplice immaginare questa situazione per analogia con il romanzo .

Le spiegazioni che ci siamo dati attraverso le scoperte scientifiche, l’organizzazione della società, quel margine di sicurezza che pensiamo di aver costruito, dopo aver sottomesso la natura al predominio della specie umana, ci illude forse di aver costituito un territorio stabile .

Ma la complessità ci fa vedere che qualsiasi situazione generata in una parte della terra influisce su tutto il pianeta. Le guerre continuano e il divario ricchezza povertà è sempre più grande. Il clima subisce trasformazioni violente indotte dalle abitudini degli esseri umani. Gli egoismi degli stati producono contrapposizioni che impediscono dialoghi che vadano al di là di interessi economici, e tendono ad innalzare i muri e i confini. Si trasformano così da piccoli interessi privati a grandi interessi privati nazionali. E la velocità con cui i processi di crescita demografica, produzione e consumo dei beni necessari alla società mondiale, rincorsa alla crescita di uno sviluppo che è diventato solo numerico, ci hanno reso schiavi di un meccanismo senza freno. Siamo travolti da una quantità di informazioni che ci impediscono di trovare una stabilità emotiva che non sia solo quella del restare freddi e insensibili alle sofferenze e ai disagi che la gran parte della popolazione mondiale subisce .

E questa struttura chiamata società, in cui la soggettività viene vista con sospetto, non è nient’altro che la gestione di un ‘insieme di leggi che ci permette di convivere in modo più o meno pacifico con l’illusione di poter essere felici. La società tecnologica con l’eccesso di comunicazione ha riempito completamente gli spazi del nostro vivere, assicurandoci in modo errato che questo fosse il nostro destino.

Sembrerebbe che le persone abbiano abbandonato la possibilità di esprimersi come individui, per omologarsi a un “comune condividere” in assenza di contraddittorio e inseguendo un conformismo volgare.

Non c'è in tutto questo una sorta di follia ?

In realtà non siamo tanto diversi dall'uomo delle caverne , abbiamo solo rimosso la paura del buio, del silenzio, o dei rumori nel silenzio.

La prova del nove che io propongo consiste in questo: restare da soli per un pò di tempo in assenza totale di supporti esterni, di qualsiasi tipo di contatto. La meditazione permette di sperimentare proprio questo: l'esperienza della dimensione dell'essere soli. Dello sperimentare il vuoto . E diventare consapevoli di quanta presenza e pienezza si possono avvertire nel vuoto .Questo è il paradosso dell'esistenza .

Quando la definizione vuoto-pieno si annulla. .

Fa pensare all'annichilimento delle particelle di materia e antimateria quando si scontrano. Siamo soli, è questa la nostra realtà, come al cinema abbiamo un posto unico .

Ma non è un essere soli negativo, guardiamoci attorno è pieno di cose ! E' pieno di bellezza !

E noi siamo parte di questa bellezza , siamo parte del tutto.

Hesse da “La nevrosi si può vincere.”

“Alzate la testa , amici miei ! Provate! Ovunque voi siate scorgerete un albero o uno splendido pezzo di cielo . Non è necessario che sia un cielo blu , in qualche modo percepirete comunque la luce del sole. Abituatevi a guardare il cielo ogni mattina per un istante . Improvvisamente sentirete intorno a voi l'aria, l'alito frizzante del mattino che vi accompagna dal momento del risveglio fino al posto di lavoro . Scoprirete che ogni giornata e ogni tetto hanno una forma propria , una propria luce . Prestate attenzione a queste cose e per tutto il giorno serberete una briciola di piacere e manterrete il contatto con la natura . “

* HERMANN HESSE, La nevrosi si può vincere.

a cura di Volker Michels tr.di Oreste Bramati Oscar Mondadori, MILANO 1991 p.5

IDEALE E REALE

Ho riletto più volte il capitolo precedente e mi è sembrato un po' pretenzioso . Forse troppo . O forse no ... L' ho volutamente mantenuto perché è funzionale a ciò che sto per dire, che mi porta a provare a far riflettere i materialisti e i superficiali convinti . L'avevo notato già in qualche altro libro; quando si passa dalla sfera religiosa-individuale-esistenziale a quella politico-sociale, cioè si idealizza una possibile rivoluzione di costume e si prova a “ vendere” le proprie esperienze come una panacea contro tutti i mali (si auspica una specie di paradiso in terra) sembra si generi una sorta di visione buonista e ideale. A molti potrebbe non interessare “ la ricerca. Sono questi “molti” a cui sono interessato. Perché l'ho detto all'inizio di questo libro, sono convinto di ciò che sto scrivendo.

Seguitemi ... perché qui mi gioco la credibilità.

L'approccio individuale alla spiritualità, proposto alle masse, diventa per forza: morale – etica –buon comportamento, perdendo il senso originario della consapevolezza della nostra posizione nella vita. Da qui l'idea della punizione (il Karma , l'inferno) o del premio da raggiungere (il paradiso , il nirvana) che permettono alle religioni di far presa sulla gente. O meglio permettevano, perché la scienza e la cultura attuale hanno fatto evaporare il concetto di peccato o colpa, e di traguardo in un aldilà .

Di per sé non è negativo, anzi .

Un'umanità matura non dovrebbe avere bisogno di passare attraverso il senso di colpa, o rifiutarsi di rendere attuale e contemporaneo il pensiero religioso, inteso come vera spiritualità, mantenendo inalterati concetti che possono considerarsi superati dalle scoperte scientifiche e condizionati dalle superstizioni. E' inevitabile però che le società possano cambiare solo se cambiano gli individui che le compongono. Da qui la necessità della consapevolezza dell'appartenenza al Divino di cui ho parlato finora .

I grandi maestri hanno superato le divisioni (la dualità); hanno infatti parlato di spiritualità, di unità nell'esistenza, di appartenenza a una dimensione più alta, ma nella società la dualità è inevitabile. Lo stesso Cristo ha detto “ *i poveri li avrete sempre* “. Possiamo dunque, diventando consape-

voli, evitare di essere “religiosi senza esperienza “ e freddi osservanti di una dottrina appresa senza averla sentita nel profondo, provare a trasmettere questa nostra comprensione agli altri , tendendo con ciò a rendere la comunità umana più vicina alla verità .

Io credo che esista la VERITA' e la verità.

La VERITA' è la consapevolezza suprema , l'inconoscibile , l'ideale .

La verità è la consapevolezza dell'individuo , la possibilità di sentirsi parte dell'universo. Il reale.

Voglio raccontare una esperienza vissuta nell' ora di tecnologia a scuola .

Si parlava di componenti elettronici (resistenze e condensatori). Nello studio teorico, questi componenti avevano un valore ideale, che nella realtà era diverso, perché le tecnologie per costruire questi componenti non permettevano una precisione tale da renderli di ugual valore a quelli ideali. Esisteva una tolleranza , un'approssimazione che era l'intervallo di errore possibile .Una resistenza costruita per avere un valore di 1000 Ohm poteva aver una tolleranza di + o - 10% voleva dire che il suo valore reale poteva avere un valore effettivo che era tra 900 Ohm e 1100 Ohm .

Tutta la nostra vita, o meglio l'esperienza in società, ha un margine di approssimazione, di tolleranza, vale a dire che ciò che ha valore per noi potrebbe non averlo per un altro. Eppure dovremmo tendere al valore ideale che è poi la comunione, la relazione con l'altro , la fusione con l'esperienza universale della vita. E il problema che viviamo è: permettere al soggettivo di diventare oggettivo, cioè incontrare prima la verità e poi la VERITA' .

Potrebbe bastare togliere una s .

Forse l'ego ?

LA SINCRONIA

Questo libro non ha una continuità di scrittura pur avendo un tema : la bellezza, di cui prova, attraverso il suo autore, a dire alcune cose. Vive e si nutre, nel senso che le sue pagine scritte aumentano ogni volta che scrivo , dell' esperienza di ascolto e di attenzione che io pongo nelle giornate che vivo; per dirla in breve è in sincronia con il mio vissuto quotidiano; una specie di “ flusso di coscienza “che scorre attraverso i pensieri e le parole. Ho fatto esperienza, in fila per poter assistere ad un incontro- conferenza di Massimo Gramellini, della possibilità di restare se stessi, di essere meditativi, in presenza della confusione, o in assenza del silenzio .

La situazione era la seguente : tutte le persone che attendevano in fila , parlavano, e il risultato di questo parlare sovrapposto creava un ingorgo di parole, un groviglio nel quale non era possibile seguire con attenzione un singolo discorso fatto da qualcuno. Era perciò impossibile concentrarsi su qualcosa che avesse un'espressione logica. Un altro aspetto : non si poteva usare l'immaginazione per pensare al significato di ciò che una singola persona stesse dicendo .

La situazione era molto divertente, si era sommersi da un insieme di parole che avevano perso lo scopo del senso convenzionale che noi abbiamo attribuito loro .

Erano tornate ad essere, ciò che in realtà sono sempre state: dei suoni .

Ho aggiunto una cosa: oppure ho tolto una cosa .

Ho chiuso gli occhi, perdendo il senso dell'identificazione di chi stava parlando .

E poi ho iniziato a sorridere, ho continuato a sorridere, era una situazione coinvolgente, estraniante, di una bellezza infinita, ma così presente da permettermi di sentire la profondità del mio essere in quel posto .

Ero in mezzo ad una folla ma potevo concedermi il lusso di vivere e sperimentare la pienezza del mio esistere in una dimensione caotica e confusa.

ESISTENZA E ESISTENTE

Quando leggiamo un libro ci facciamo prendere dalla storia, quasi mai pensiamo allo scrittore e ai suoi vuoti creativi, alla pagina bianca .

Questo libro mi piacerebbe potesse avere al suo interno delle pagine bianche; ad indicarne la pausa senza ispirazione, il vuoto creativo .

Ciò che amo di questo libro è che la sua scrittura non è imbrigliata , è libera di crescere e scorrere o di avere degli stop, delle incertezze .

Il libro e lo scrittore diventano un ‘ unica cosa .

E man mano che lo scrittore procede, tutto viene espresso attraverso una totale comunicazione ...

Per esempio il libro parla della bellezza, ma il tema per ora non è stato approfondito, quasi ad evitare che si possa essere troppo riduttivi definendo un termine così libero .

Ormai viviamo una vita “automatica”, nel senso che siamo grandi e lo stupore e la curiosità che da piccoli ci permetteva di vedere miracoli dappertutto e soprattutto di godere di questi, si è trasformata in una forma di programmazione, razionalità, così siamo stati completamente assorbiti dai bisogni della vita concreta, abbiamo ricercato delle sicurezze , una vita comoda, delle abitudini che ci rassicurino, una sorta di permanenza nell’esistenza.

Abbiamo smesso di fluire con la vita , di rischiare di perdere tutto , di provare a vedere dove finisce il mondo , di provare a incontrare Dio .

Riflettevo su questo: “ Quando un’opera è finita realmente? Quando un quadro, un libro, una sinfonia sono giunte a conclusione? Quando è possibile firmare un quadro? Che cosa nella creazione è realmente concluso? E’ solo convenzionale tutto il nostro esistere , il definire le cose porta in sé la ricerca di una rassicurazione che qualcosa sia realizzato, che qualcosa sia nostro, che qualcosa ci garantisca il permanere nell’esistenza. Una sorta di proiezione nel futuro. Ma la vita possibile è solo nel presente, la vita vera è solo essere nell’Esistente.

Dal vangelo di Giovanni :” *Rimanete in me e io in voi*”

Molte volte mi hanno chiesto quanto tempo ci impiego a realizzare i miei quadri , soprattutto quelli grandi .

Non voglio riflettere sul perché di questa domanda , ci porterebbe in territori immaginari .

Penso all'ultima pennellata che io do . Un quadro non è mai finito! Potrebbe continuare in una sovrapposizione permanente di nuovi colori . E l'equilibrio che definisce l'interruzione dell 'opera è solo arbitraria. L'ho notato più volte quando dipingo all'aperto, ci sono stadi avanzati della pittura di un quadro che la persona che osserva, reputa conclusivi; da qui la domanda che mi viene posta:“ E' finito vero ?”

La percezione delle cose è soggettiva ed è giusto che sia così .

L'arte ha di bello proprio questo aspetto : che è libera espressione di emozioni e sentimenti .

Sia di chi realizza l'opera sia di chi ne gode della sua bellezza .

E' un territorio dove è ancora possibile esprimere originalità , sfuggire alla catalogazione , alla definizione.

Aprirsi a una dimensione che non è scientifica , in quanto fredda razionalità , ma immaginativa , astratta , fantasiosa.

Di quale bellezza sto parlando?

Parlo della bellezza naturale, forse possiamo definirla bellezza originaria , della fonte .

Parlo della nostra stessa esistenza e della nostra bellezza, di cui noi non siamo artefici.

E' in questa bellezza che noi possiamo fonderci , fino a perdere i confini della nostra corporeità .

Espanderci oltre il nostro corpo e sentirci uniti nell'unità delle cose .

C'è poi una bellezza creata dall'uomo. E' arte, architettura, musica, poesia. Pensiamo alle grandi opere dell'antichità che l'uomo ha creato ; per esempio alle piramidi, alla grande muraglia , ai templi , agli anfiteatri .

Quanta fatica è costata tutto ciò ?

Quante persone, quanti schiavi sono serviti per realizzare tutto questo ?

A distanza di tempo noi vediamo solo i monumenti che rimangono, e che , è innegabile dirlo, sono maestosi .

Ma, in qualche modo, ciò serve solo ad esaltare l'ego dell'essere umano. Consapevolezza significa anche riuscire a distinguere fra una bellezza e l'altra .

Nella bellezza primigenia non c'è mai sopraffazione, esercizio del potere, desiderio di conquista, bisogno di imporsi.

E riconoscersi in questo, vuol dire esprimere una necessità di condivisione, di relazione alta con l'esistenza .

Il cammino dell' uomo è sempre più orientato verso una folle affermazione dell'Io .

Le immagini di questi tempi (anche in passato è avvenuto) ci mostrano le facce sorridenti di gente che osserva la gittata di missili nel cielo . E' il paradosso della realtà umana , si attraversa il cielo con microscopici razzi (a confronto dell'immensità del cielo e dell'universo) portatori di devastazione e morte , e tutto questo viene visto come una conquista .

Dov'è Dio ?

Gli antichi greci avevano creato a ragione un'immagine della divinità nei luoghi della terra : il cielo, il mare, il vento etc.

Il Divino alberga nella natura, e noi esseri umani abbiamo abbandonato questa appartenenza al regno naturale .

Viviamo con un senso di superiorità su tutte le altre specie e tendiamo a non renderci conto che solo ritrovando una purezza originaria è possibile per noi ritrovare la strada di casa.

La Bibbia, ma credo che qualcosa di simile sia presente anche in altre culture e tradizioni antiche, ci dice, attraverso il mito, che l'uomo ha perso il suo paradiso originario mangiando dall'albero della conoscenza del bene e del male .

Ci parla della dualità, della comparsa della mente.

Così facendo si forma un'idea di autonomia e indipendenza rispetto all'ambiente esterno, idea che ci illude di poter sfruttare all'infinito le risorse di questo pianeta .

In realtà noi siamo ospiti, non padroni, di questa terra e dobbiamo portare rispetto per il mondo vegetale e animale di cui facciamo parte .

L'interdipendenza di cui ho parlato nel libro, cara alla tradizione buddista ,
ci apre gli orizzonti .

Possiamo affermare, in modo semplice, che la felicità passa attraverso la
porta del cuore, il regno dell'amore.

L'amore è diretto, quando ti coglie non ha mai una complessità che lo so-
stiene .

E' una folgorazione , un lampo che per un istante ti acceca .

Come la bellezza che si prova di fronte ad un tramonto o all'immensità di
un paesaggio .

Questa emozione non è mai sostenuta da un approccio razionale , è sempre
istintiva .

I nostri tempi vivono una potente accelerazione e la tecnologia ci fa senti-
re onnipotenti.

Dentro di noi è come se restasse irrisolto quel bisogno di una risposta, di
un ritorno alla fonte.

Quell'appagamento di cui ho parlato più volte nel libro.

LA SCIENZA

Ciò che è inevitabile, quando si scrive o ci si esprime su qualcosa che non ha, né può avere, una fondatezza assoluta (in quanto opinione) perché è pensiero, filosofia, tentativo di dare una risposta al mistero della vita (non in modo scientifico) è di assumere una posizione che va in contrasto con altre posizioni precedenti dominanti già sperimentate, rese per questo forse stagnanti e prive di vitalità .

Perché la vita fluisce, è uno scorrere, e l'evoluzionismo ci insegna che la psicologia del genere umano è cambiata nel corso dei millenni .

E il riduzionismo che si fa teorizzando l'esistenza di una psicologia comune credo sia limitante.

Esistono le psicologie non la psicologia.

Fin qui il libro si è espresso in modo forse non troppo gentile nei confronti della scienza.

Io non sono contrario ai risultati conseguiti o alla ricerca scientifica in quanto tale , tento solo di spingere ad una comprensione delle aspettative nei confronti della scienza.

Mi sembra che un mondo senza prospettive umanistiche, letterarie, artistiche, spirituali etc. e che si fondi su una visione limitata alle conquiste scientifiche sia un mondo povero.

C'è bisogno di una scienza etica e di un'etica scientifica .

Io penso che l'essere umano debba trovare un equilibrio fra i due estremi, la religione e la scienza, per questo parlo di nuovo umanesimo. Credo che l'uomo possa imparare ad avvertire la sua posizione nella vita e non vivere con un senso di superiorità rispetto alle altre creature e alla natura intera .

Si tratta di avvicinarsi alla ricerca con un senso di umiltà, ben sapendo che noi viviamo un tempo transitorio ben inferiore all'esistenza del tempo stesso, giungendo alla consapevolezza della nostra posizione nella vita .

Tutto questo può essere raggiunto da singoli individui che si sono messi in cammino, come ricercatori.

E' più complesso per delle masse che, come la storia ci insegna si sono espresse quasi sempre dando il peggio di ciò che parte della natura umana aveva loro destinato .

Non voglio con questo stabilire quanto negli esseri umani sia presente il bene o il male ma provare con i miei ragionamenti ad educare all'attenzione alle scelte e alla presenza che ci fa stare nel mondo.

Credo che sia un fatto di ignoranza, di limite nel comprendere l'essenza del nostro esistere.

Mi sembra che la tendenza dell'essere umano sia stata privata di tempi per riflettere su queste cose , impedendoci di sviluppare in noi una sorta di destino, di fine positivo per tutte le creature esistenti .

Siamo come anestetizzati di fronte alle sofferenze di gran parte della popolazione mondiale e in fondo siamo spinti verso la ricerca di un benessere individuale che ci faccia stare bene. Quasi mai ciò a cui pensiamo porta in sé una visione comunitaria.

Mi è parso di capire, nelle mie letture, che le grandi religioni agli inizi del loro cammino, quando la presenza e l'eco dei loro maestri le rendeva ancora "semplici ", prima di diventare dogmi e avviarsi ad una complessità teologica che ha fatto la fortuna di una casta sacerdotale, avessero ben a cuore il senso della comunità .

Cioè il pensare ad una visione pubblica, condivisa, inclusiva, tenendosi lontano dal senso del privato in quanto Io singolo che conduce irrimediabilmente ad un Mio .

Mi è tornata in mente una cosa che è successa intorno ai 15/16 anni . Mia madre stava ascoltando il telegiornale, quello che io chiamo il teledisgrazie, e come sempre avviene stava appunto parlando di fatti gravi, non so più se di guerre o cos'altro, fatto sta che mia madre, piangendo, esprimeva il suo disappunto per ciò che era successo, parlando di ciò che di così brutto gli esseri umani riescono a fare, insomma delle miserie umane. Io ero dispiaciuto e addolorato come lei, ma provai con disappunto a dirle : "Non serve a niente pianger bisogna provare a fare qualcosa. " Ero nella fase dell'attivismo cristiano. Ebbene adesso provo ad esprimere questo attraverso le riflessioni che sto scrivendo in questo libro.

Mi piacerebbe poter scrivere un libro con solo una frase : “ Provate a sperimentare la bellezza della meditazione a sentire il vero senso della vita, a comprendere che noi non abbiamo un io indipendente dalle cose che ci stanno intorno”.

Purtroppo gli esseri umani amano la complessità, le tante parole, il condizionamento di qualche teorico del “più complicato è più deve essere vero “
Io non miro alla complessità. E neanche voglio sostenere la tesi di un’aldilà , non credo si debba proiettare la vita in un luogo mitico, dove, come sostenevo da piccolo forse pure ci si annoia .

LA VITA è COSI’ MERAVIGLIOSA ADESSO , CHE NON HA SENSO RINUNCIARVI PER UN FUTURO INCERTO .

Leggete di nuovo la frase che ho appena scritto, è la stessa cosa che pensano gli edonisti, coloro che vogliono godere nell’immediato .

Il problema è che hanno dimenticato di far parte di un’unità organica , di essere dentro l’esistente.

Per cui godono individualmente senza curarsi delle sofferenze altrui.

Devono quindi ritrovare la consapevolezza di non essere indipendenti dal mondo esterno .

Solo questo, penso, possa permettere alla comunità umana di convivere in modo pacifico, quando l’io individuale ritrova la consapevolezza di non esistere .

IL PRIMO OSTACOLO

Non voglio però che il punto di vista che ho esposto diventi un mero esercizio di autoreferenzialità. Io sto cercando di esprimere l'unità dell'esistente, lungi da me il pensiero di esporre una visione personale che faccia di me un portatore di un ' "individualità importante".

Voglio solo comunicare ciò che penso dal basso della mia esperienza .

Ho sottolineato questo perché mi sembra che il limite che rende difficile una convivenza pacifica fra gli esseri umani sia proprio questo identificarsi con qualcosa .

Vediamo cosa.

Noi ci sentiamo importanti, manifestiamo il nostro esistere attraverso l'unica via che la vita ci ha dato : l'IO .

L'affermazione che tutti noi esprimiamo coscientemente o no è IO SONO .

Non è una colpa .

Senza l'IO noi non siamo .

Proverò a dimostrare che questo è il nostro inganno .

Noi ad esempio ci sentiamo Italiani .

Per origini, perché nati in un territorio che ha dei confini ben precisi, la storia ci insegna però che i nostri confini possono cambiare .

Inoltre abbiamo, in questo territorio, creato delle differenze : di dialetto ,di cultura, di gastronomia, di regione. Scordandoci in questo modo una verità sostanziale: prima siamo, poi ci definiamo torinesi, poi Piemontesi, poi Italiani, poi europei, poi cittadini del mondo, infine arriviamo ad una conclusione cioè l'unica verità possibile : che SIAMO esseri umani al di là di qualsiasi territorialità ,di un qualsiasi confine che ci possa illudere di poterci tener stretta una qualsivoglia appartenenza geografica culturale e sociale .

E' evidente però che le rappresentazioni dell'individualità attraverso una identità di territorio (bellezza, storia, cultura, religione, gastronomia, arte, poesia, musica etc.) siano il sale che rende possibile il gusto di uno stare insieme come esseri umani.

Come tenere insieme quindi ciò che ci permette di “sentire di essere “e l’illusione che questo stesso sentire ci pone ? Cioè di poter bastare a noi stessi ?

La strada che tutti i grandi mistici hanno insegnato è solo una : riconoscersi parte di una realtà più grande , onde nell’oceano dell’esistente . Capaci di amare nella consapevolezza di essere amati dalla vita stessa .

Non importa l’appartenenza ad un credo religioso, ad una caratteristica specifica di un gruppo di persone .

Mi viene in mente la poesia di Totò ‘A livella .

Ecco, io credo che un’umanità possa definirsi tale a partire dal riconoscimento di questa temporalità che noi abbiamo; e le distinzioni di classe sociale, l’appropriazione di un qualche ruolo che ci faccia sentire più importanti, sono illusorie .

Umiltà è riconoscere che non siamo meglio degli altri perché abbiamo studiato di più, perché guadagniamo di più, perché siamo bianchi etc.

Lo so il discorso si fa pesante per cui provo a cambiare registro.

Ho rivisto i miei amici di un tempo quando si frequentava l’oratorio, ero l’unico che non aveva What’s up, per mia scelta .

Io sono prolisso, mi ha sempre infastidito il riduzionismo.

Il “ mi piace” “ non mi piace “ il condivido, forse perché non approfondisce.

Però è un mezzo così sono entrato nel gruppo de “I ragazzi del muretto”. Eravamo e siamo meravigliosi .

Ho pensato a quei tempi quando si era spensierati ma anche impegnati a riflettere sulla vita e a provare ad essere qualcosa che fosse non solo un “io sono“ ma un “noi siamo”.

Un Big-Bang al contrario.

Perché a me questa idea del Big- Bang piace proprio.

Mi fa sapere con certezza che quando tutto è avvenuto c’ero già e anche tutti gli altri e tutto il resto.

Come posso pensare di essere separato da tutta questa bellezza che abbiamo intorno ?

Ho parlato più volte nel libro dell’ illuminazione, che cos’è dunque?

La consapevolezza di non essere pur essendo.

Di nuovo il paradosso, l'arcano, l'insondabile.

La mente non ci può arrivare .

Einstein sosteneva: “ Nessun problema si può risolvere dallo stesso livello di coscienza che lo ha creato “

La buddhità, il risveglio, a cui tutti possono aspirare perché insito nel nostro esistere è a portata di mano.

Deve però essere esperienziale cioè appartenere al nostro percorso, non si può conseguire solo attraverso la ragione.

E a noi uomini è data la possibilità di fare ritorno a casa nel qui e ora .

In un solo istante in cui cadono le barriere: dell'identificazione , dell'obiettivo, dei desideri, del pensare di essere indipendenti, ma per fare questo dobbiamo riguadagnare la purezza di quando eravamo bambini , capaci di trovare l'eternità nell'istante in cui eravamo .

DAL VANGELO DI MARCO 10 ,13 – 15 (vedi Luca 18 , 15- 17 e Matteo 19 13-15)

“Lasciate che i bambini vengano a me , non glielo impedito : a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio . In verità io vi dico : chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino , non entrerà in esso .”

UN SECONDO OSTACOLO

A casa siamo in sei : due grandi; mia moglie ed io, due ragazzi ;un maschio e una femmina , e da poco ci sono con noi due ragatti : un maschio e una femmina .

I ragazzi hanno deciso di chiamare i due ragatti Matisse e Minù .

E a me è piaciuta molto l'idea di avere un gatto pittore, anche se non concorre ad aumentare il reddito familiare. Senza la pretesa di fare delle osservazioni da etologo (semmai da teologo ... bah !), ma fidandomi sempre delle piccole intuizioni, quasi come se fossero dei sassolini di saggezza a disposizione per comprendere un po' di più la realtà, ho iniziato ad osservare il loro comportamento.

Innanzitutto il fatto che siano in due li rende un po' "società ", un insieme di più individui .

Ad esempio quando mangiano se uno dei due prova ad avvicinarsi alla ciotola dell'altro, questo fa un ringhio di avvertimento.

Lo stesso avviene con qualche piccolo giocattolo.

Il senso della proprietà ,il Mio .

Questo mi ha fatto pensare : che cosa è realmente nostro?

Come molte delle cose che sono in società anche il senso della proprietà sta tutto in una convenzione .

Quel senso della territorialità che gli animali esprimono è un senso di sopravvivenza , di aspirazione ad un bisogno innato di essere.

Ma noi esseri umani, capaci di elaborare pensieri, dobbiamo tendere alla comprensione del limite che ci trattiene a terra e ci impedisce di librarci sopra il cielo e diventare in questo modo esseri sovranaturali cioè divini. Fonderci totalmente con l'esistente.

I ragatti avevano due mesi quando li abbiamo presi, per cui li vediamo crescere.

Io provo un immenso piacere nel vederli esplorare il territorio.

Mi piace pensare di essere un po' come loro un ricercatore che si muove libero .

IO– MIO – DIO

Se svanisce Io e Mio resta solo Dio .

Noi tutti viviamo l'illusione di poter conseguire qualcosa.

Certo raggiungere degli obiettivi è funzionale ai nostri bisogni; si deve però comprendere che in fondo niente è sostanziale. Intendendo con ciò che la nostra essenza profonda, il Sé universale che è dentro di noi, non esiste in funzione di ciò che facciamo o realizziamo.

Perché se questa fosse la nostra visione della realtà ci troveremmo di fronte ad uno dei più grossi inganni che falsificherebbe il senso stesso del nostro esistere .

Il mondo è un gioco e va preso in questo modo.

Siamo importanti ma non fondamentali all'esistente .

E in fondo tutto il nostro operare nel mondo mira quasi solo al conseguimento di un'ipertrofia dell' IO .

Questo genera distanza nei confronti della realtà delle cose .

Ma qualche cosa dobbiamo pur fare per intrattenerci: sto osservando i due ragatti, vogliono esplorare, sono dei ricercatori anche loro, ma a differenza di noi esseri umani non mi sembra che abbiano spostato in un futuro la loro felicità.

L'unica necessità che mi sembra abbiano(a parte il cibo)è poter riempire il tempo, ma il loro è un fluire con la vita, se potessero uscirebbero in una ricerca senza limiti in un territorio da scoprire, da percorrere .

Quando noi esseri umani impareremo a riconoscere che ciò che ci sta attorno è di tutti potremmo immaginare e vivere in un mondo più giusto .

La realtà é questa : siamo confusi dalle troppe nozioni, informazioni , previsioni, analisi, complessità e ci siamo dimenticati chi siamo, e che non c'è nessuna conquista da realizzare, nessun luogo mitico da conseguire.

Facciamoci compagnia e viviamo felici insieme agli altri.

Luca Carboni canta : “ *Ci stiamo sbagliando ragazzi , noi che camminiamo sul mondo , noi coi piedi di piombo restiamo giù ...* ”*

Un esempio di questo che sto dicendo è ben espresso nella storia di Diogene e Alessandro (nessuno può essere Diogene o Alessandro ma ci serve per comprendere le due polarità estreme)

Da : La forza di rinascere (a passeggio nel Tao) di Osho

Quando Alessandro Magno venne in India... per conquistare, ovviamente; perché se non c'è alcun bisogno di vincere , non si andrà mai da nessuna parte .

Perché prendersi tanta pena ?

Atene era così bella , non c'era alcun bisogno di darsi tanto da fare , intraprendendo un viaggio così lungo .

Mentre era in viaggio , sentì parlare di un mistico , Diogene , che viveva in riva a un fiume.

Alessandro aveva sentito molte storie su di lui .

In quei giorni, ad Atene in particolare, si parlava solo di due personaggi : uno era Alessandro , l'altro Diogene .

Erano due individualità opposte , due polarità.

Alessandro era un imperatore , e stava cercando di creare un regno che si estendeva da un'estremità della Terra all'altra: “ Tutto il mondo dovrebbe essere in mio possesso “ .

Era un conquistatore , un uomo alla ricerca della vittoria .

e c'era Diogene , l'esatto opposto in senso assoluto : visse nudo , non possedette mai nulla di nulla !

All'inizio possedeva una ciotola per l'elemosina , con cui beveva l'acqua e mendicava il cibo .

Poi, un giorno vedendo un cane bere direttamente dal fiume , buttò immediatamente via la ciotola , dicendo : “ Se i cani sono così intelligenti da evitare l'utilizzo di una ciotola , io devo essere stupido a portarmene dietro una è solo un peso.

Diogene prese quel cane come suo maestro , e lo invitò a stare con lui , perché era davvero molto intelligente : fino a quel momento , non si era reso conto che portarsi dietro una ciotola è solo una fatica inutile .

Da quel giorno quel cane rimase sempre con lui : erano soliti dormire insieme , mangiare insieme .

Quel cane fu la sua unica compagnia .

Qualcuno chiese a Diogene : “ Perché stai in compagnia di un cane? ”.

E lui rispose : “ Perché è più intelligente dei cosiddetti esseri umani . Prima di incontrarlo , io stesso non ero così intelligente : guardandolo , osservandolo , mi ha reso più attento e presente .

Lui vive nel qui e ora , non si preoccupa di nulla , non possiede nulla; ed è così contento.... non avendo nulla , possiede tutto .

Io ancora non sono altrettanto appagato , dentro di me alberga ancora qualche disagio .

Quando diventerò proprio come lui , avrò raggiunto l’obbiettivo “ .

Alessandro aveva sentito parlare di Diogene , della sua estatica beatitudine , dei suoi occhi silenziosi e limpidi come specchi , proprio come il cielo azzurro senza nuvole .

Eppure quell’uomo viveva nudo , perfino i vestiti erano inutili .

Qualcuno gli disse : “ Vive proprio sulla riva del fiume che stiamo costeggiando , non è molto lontano da qui ” .

E Alessandro voleva incontrarlo , per cui lo raggiunse .

Era l’alba di un mattino d’inverno , e Diogene stava prendendo il sole , sdraiato nudo sulla sabbia ; si godeva la mattinata , il sole che batteva su di lui , tutto era così bello , silenzioso , con il fiume che scorreva lì vicino ...

Alessandro pensò : “ Che cosa dovrei dire ? “ .

Un uomo come Alessandro può pensare soltanto alle cose e ai beni da possedere; per cui guardò Diogene , e gli disse : “ Io sono Alessandro il Grande .

Se hai bisogno di qualcosa , dimmelo .

Posso esserti di grande aiuto e ti vorrei aiutare “ .

Diogene rise e disse : “ Non ho bisogno di niente .

Semplicemente , spostati un po’ , perché stai oscurando il sole ; quella è l’unica cosa che puoi fare per me .

E ricorda , non coprire mai il sole a nessuno , è la sola cosa che puoi fare!

E' sufficiente che tu non mi ostruisca la strada ,non occorre che tu faccia altro “ .

Alessandro guardò l'uomo che aveva di fronte , al suo cospetto deve essersi sentito un mendicante :”Costui non ha bisogno di nulla , mentre io ho bisogno del mondo intero ; e anche allora non mi sentirò soddisfatto , perfino questo mondo non è sufficiente “ .

A quel punto disse: Sono felice di averti incontrato ,non ho mai visto un uomo così appagato ,così felice “ .

Diogene replicò : “ Non è un problema !

Se desideri essere felice e appagato come me , vieni a sdraiarti al mio fianco , fatti un bagno di sole .

Dimentica il futuro e abbandona il passato .

Nessuno te lo impedisce “ .

Alessandro rise , una risata superficiale , e disse : “Hai ragione , ma i tempi non sono ancora maturi .

Un giorno vorrei anch'io rilassarmi come te “ .

Diogene commentò : “Quel giorno non arriverà mai .

Di cosa hai bisogno per rilassarti ?

Se io , un mendicante , posso rilassarmi , cos'altro potrebbe essere necessario ?

Perché questa lotta , questo sforzo , queste guerre , questa conquista ; perché questa necessità di vincere ?” .

Alessandro disse : “ Quando avrò vinto la mia battaglia , quando avrò conquistato il mondo intero , vorrei venire qui , per imparare da te e stare seduto al tuo fianco , sdraiato su questa riva “ .

Diogene disse : “ Ma se è possibile sdraiarsi su questa riva e rilassarsi adesso , perché aspettare il futuro ?

E perché andare in giro per il mondo a creare tanta miseria e tanta sofferenza a se stessi e agli altri ... solo per poi venire da me e rilassarti al mio fianco ?

Io mi sto già rilassando !” ...

...Guardando negli occhi altrui , Alessandro potè vedere di essere qualcuno ; stando accanto a Diogene , si sentì un nessuno .

Infatti , Diogene non avrebbe mai riconosciuto la grandezza di Alessandro !

Al contrario , di certo Alessandro deve essersi sentito uno sciocco .

Si narra che disse a Diogene : “Se Dio mi concedesse un’altra nascita , vorrei essere Diogene piuttosto che Alessandro La prossima volta ! “

Non c’era alcun ostacolo , nessun impedimento a essere Diogene .

Alessandro avvertì quella bellezza , la grazia di quell’uomo , e disse : “ Mi piacerebbe ; se Dio mi desse un’altra possibilità di rinascere , vorrei essere Diogene Ma la prossima volta “.

*Diogene rise e disse : “ Se qualcuno lo chiedesse a me , una cosa è certa : io non vorrei mai essere Alessandro il Grande !” .***

*Luca Carboni CI STIAMO SBAGLIANDO... da INTANTO DUSTIN HOFFMAN NON SBAGLIA UN FILM (1984)

**Osho La forza di rinascere (a passeggio nel Tao)
tr. di Anand Videha Bompiani/RCS Libri Milano, p.226

SECONDA PARTE

Quando ho iniziato a scrivere questo libro non avevo in mente che ci sarebbe stata una seconda parte.

Una parte pratica.

Con tutti i limiti che ho, con la scarsa voglia di espormi troppo .

Del resto io una mia centratura l'ho trovata, chi me lo fa fare a sforzarmi di comunicare agli altri ciò che ho incontrato ?

Potrei godermi i risultati della mia ricerca e non scontrarmi con un palcoscenico di detrattori, sostenitori del “ che cosa dice questo” etc.

Però l'ho detto, si devono produrre temi concreti per ricostituire un tessuto sociale che guardi alla comunità.

Comincio col dire che i nostri tempi ci offrono una grande opportunità .

La tecnologia , permettendoci una rapidità di scambio di informazioni ,ci consente di rendere globale un qualsiasi messaggio .

Il pensiero va indirizzato e reso comunitario, cioè deve avere uno scopo che dia beneficio alla vita di molti .

Bisogna ripensare un mondo aperto .

Io sono uno che fa delle riflessioni, non ho studiato economia, né filosofia né arte pur essendo un artista .

Mi muovo sulla scia di una necessità di ricerca , di etica condivisa, non riesco a pensare ad un mondo ridotto a miliardi di Io individuali .

Per cui trattando argomenti di cui non conosco le contraddizioni insite nella materia, semplificherò il ragionamento .

Per esempio, noto che il più grosso freno ad una condivisione, sia nella misura della ricchezza.

C'è uno squilibrio enorme nella redistribuzione, e i grandi capitali sono gli unici a beneficiare della possibilità di crescere a dismisura.

L'economia, in questo momento mi sembra centrata per buona parte sulla produzione di beni da acquistare.

Esiste già un iperprodotto perché ogni nazione è impegnata a produrre di più e più rapidamente, per buona parte beni di cui forse non tutti abbiamo bisogno .

La spinta all'economia rincorre una sempre maggior velocità, ed è spesso un produrre senza una necessità effettiva, dettata da messaggi che ci fanno credere che in fondo abbiamo bisogno di questo .

Io distinguo i bisogni veri dal superfluo .

Però si deve pur vivere, e per viver ci vogliono dei lavori che garantiscano all'essere umano dignità e possibilità di sostentamento per sé e per i propri cari .

PRODUCIAMO COMPORAMENTI NUOVI UTILIZZANDO METODI VECCHI. VA RIPENSATA UNA NUOVA VISIONE DELL'ORDINE MONDIALE CHE IMMAGINI E REALIZZI UN NUOVO EQUILIBRIO , ECOLOGICO, SOCIALE , ECONOMICO CHE ABBAIA COME OBIETTIVO LA CONDIVISIONE DEL BENE COMUNE .

Traccio un piccolo schema :

Bisogni reali (necessità dell'uomo): buon cibo, buona acqua, buona aria, buona amicizia, buona sensibilità, buon nutrimento del nostro lato emotivo(emozionale)attraverso l'arte, la bellezza, la musica, la lettura, la poesia, il teatro, lo sport, il cinema, il turismo, l'esperienza di esplorare il territorio del mondo.

Tutti questi bisogni sono accomunati da una continuità di rigenerazione , nel senso che non producono scarto né necessità di essere smaltiti e sono incrementabili all'infinito perché esperienziali .

Producono una forma di accumulo che è arricchente sotto l'aspetto del nutrimento dell'anima .

Tutti i luoghi del mondo posseggono questi beni .

Il superfluo: sintetizzando è tutto ciò che ci impone una sempre maggiore velocità, il bisogno di vendere sempre nuovi sistemi da aggiornare, nuove auto, nuove tecnologie, un accumulo di beni in eccesso che producono consumo di risorse e territorio e che non tengono in considerazione le esi-

genze di più persone, creano cioè disparità di ricchezza e assenza di redistribuzione .

Già creare una distinzione di questo tipo , vuol dire pensare di far ripartire un'economia da dove siamo .

Per esempio il territorio Italiano (ma lo stesso discorso è esportabile in tutto il mondo): si può immaginare un ritorno verso luoghi da cui le popolazioni sono emigrate.

Proprio i luoghi da dove sono andate via mantengono una possibilità di crescita.

Pensare ad esempio di riabitare luoghi svuotati dallo sviluppo industriale vuol dire mettere in pratica una sorta di pionierismo al contrario.

Vuol dire dover ristrutturare luoghi (è preferibile alle nuove costruzioni. salvo che non siano ecologiche e rispettose dell'ambiente, evitando consumo del territorio).

Con rigenerazione di posti di lavoro per architetti, geometri, operai , idraulici, elettricisti, muratori, vetrai, fabbri etc.

Inoltre un insediamento umano ha bisogno di servizi: scuole, ospedali , cinema, teatri, negozi etc.

Questo permette ad un 'economia di ripartire .

Voglio ricordare una cosa : ciò che permette all'elettricità di accendere una lampadina o far funzionare un motore è la presenza delle cosiddette "lacune " cioè gli spazi vuoti degli atomi del conduttore (rame , etc.) che gli elettroni liberano per migrare verso l'atomo successivo.

Se gli elettroni non fossero mobili o volessero per loro scelta resistere nel legame con l'atomo di cui fanno parte non ci sarebbe nessun passaggio di corrente elettrica e la lampadina o il motore non si accenderebbero .

La mia idea è quindi quella di far fluire energia ripartendo dalla mobilità. Come indurre questa mobilità ad una popolazione che si è illusa di trovare il benessere nell'omologazione del vivere in un concentrato cittadino (megacittà o città molto grandi)?

Attualmente lo sviluppo di questo filone è esaurito .

In parte la crisi economica impone alle persone un ripensare ad un processo inverso di direzione .

E coloro che sono più fantasiosi provano a reinventarsi una nuova destinazione verso cui andare.

Buona parte della popolazione però non possiede fantasia e si appoggia alle vecchie strutture della politica che pare non essere in grado di produrre progetti per risollevare i destini dei cittadini .

Si aspetta cioè che qualcosa venga fatto dall'alto.

E' necessario che le persone condividano invece nuovi progetti in rete per formare delle comunità che si scelgano i partecipanti, forse pure creando dei distretti tematici, i pittori e gli artisti, i musicisti etc.

Dettando la direzione, pensandoci come individui pronti a riprenderci un ruolo politico ricostituendo comunità, luoghi, spazi e sogni per noi e i nostri figli .

GITA IN MONTAGNA

Domenica siamo stati in montagna, eravamo un gruppo di cinque persone .
Cinque ragazzi del muretto, un gruppo agile, verso il rifugio Mongioie.

Un sentiero breve, ma impegnativo, fin da subito con una discreta pendenza, non faticoso però.

Man mano che salivamo e si dipanava la bellezza che in cima avremmo trovato, ho notato lo stato degli alberi ; quasi tutti i pini erano infestati da processionaria.

Ho cominciato a pensare.

Il sentiero non sembrava avesse subito manutenzione e le ultime potenti piogge avevano evidentemente segnato il suolo confondendone il percorso. Mi è tornato in mente la lettura che avevo fatto de “ L’uomo che piantava alberi “ di Jean Jono.

Libro che ho letto più volte, commosso dalla dedizione e dalla gratuità di quest’uomo impegnato nel restituire alla natura qualcosa che essa aveva perso per incuria e sfruttamento del territorio da parte dell’uomo.

Ho riflettuto sulla necessità di porre rimedio allo stato attuale delle cose. Ho pensato ai borghi di montagna, all’abbandono che hanno subito, all’impoverimento del tessuto abitativo e al calo demografico, per rincorrere un ipotetico benessere in città dense di popolazione e di caos e inquinamento .

Abbiamo inseguito un sogno separandoci dal sublime, credendo forse che una vita più piena ci avrebbe reso felici.

Mi ha colpito un dialogo in un bar con un signore del luogo :

“ Da dove venite ? “ ha chiesto .

“ Torino” ha risposto uno di noi .

” E cosa c’è a Torino ?“ ha domandato

“La Mole” ha risposto il mio amico.

“ E non è più bello qui ?” ha replicato lui.

Ho sorriso e sono uscito .

Quanto era vero ciò che quell’uomo aveva detto .

Mi hanno poi raccontato che l'uomo aveva ancora parlato dicendo che era vissuto a Torino e aveva ancora una casa vicino a Torino .

Era evidentemente una persona che era tornata al suo luogo natio o in quel posto per sua scelta .

Abbiamo, come esseri umani, inseguito lo sfavillio della città per necessità economiche, ma attorno a noi esiste un territorio che ha bisogno di essere curato e reso una risorsa per tutti noi.

Dobbiamo provare a recuperare, con un pionierismo al contrario, quelle borgate, le montagne vanno riforestate .

Va organizzato un piano di recupero del territorio che crei ricchezza attraverso il turismo, che è un'attività che può non aver crisi .

L'Italia è una nazione che ha un enorme potenziale e l'assenza o la carenza di lavoro devono spingerci ad un ritorno in luoghi meno costosi, un' aumento della popolazione ci obbligherebbe alla costruzione di un insieme di servizi e attività che creerebbero indotto lavorativo .

E il vivere in una comunità che in qualche modo si può scegliere può essere più piacevole che non trascinarsi in un luogo costantemente sotto l'assedio delle polveri sottili e dell'inquinamento .

La tecnologia potrebbe tenerci in contatto con il resto del mondo, permettendoci di essere turisti in altri luoghi italiani e non, e l'apparente disagio del vivere in luoghi distanti dalle grandi città verrebbe compensato da un benessere fisico e spirituale .

Tornando poi al discorso dell'incuria del territorio e all'infestazione di processionaria esiste una popolazione a cui potremmo dare un ruolo dignitoso e di inserimento nel tessuto sociale .

Gli immigrati che fuggono da una realtà di guerra e fame, nel tentativo di vivere una vita come tutti, sono una grande opportunità, una enorme risorsa, abituati a vivere in natura avrebbero, in centri dove possa essere permessa loro un'integrazione, la possibilità di lavorare per : ripulire il territorio, piantare nuovi alberi, disinfestare gli alberi che subiscono l'assalto della processionaria .

Se solo riuscissimo ad abbandonare quel brutto atteggiamento di chi si sente padrone di un territorio pur continuando a tenerlo nell'incuria più totale .

Ho letto con immenso piacere ciò che è stato fatto in Calabria a Riace dal suo sindaco, un paese è stato salvato da immigrati di etnie diverse, tutti esseri umani però.

PUBBLICO E PRIVATO

E' da un po' di tempo che rifletto su questi due aspetti della vita .

Credo che, nelle scelte della politica Italiana, uno degli errori fatti sia stato la dismissione di imprese e beni pubblici.

In fondo è una sconfitta della politica che non ha privilegiato il bene comune .

In primis lo stato siamo tutti noi e ciò che è pubblico essendo dello stato è anche nostro.

In modo condiviso naturalmente, va quindi ben amministrato e reso in utile per il benessere della nazione .

L'aria, la bellezza, il territorio, sono beni comuni e non hanno né frontiere né confini e invece il mondo prova e pensa solo ad innalzare muri e frontiere e a proteggere il privato del proprio stato .

Il bene comune è questa terra, ed è la nostra grande priorità.

Bisogna che i potenti siano illuminati e disposti alla condivisione.

Ci si può salvare soltanto tutti assieme .

L'idea imperante è che risolto il nostro problema di sussistenza e benessere, la nostra vita sia piena.

Se vogliamo proiettarci in un futuro credibile e sostenibile si deve essere consapevoli dell'importanza di pensare che esiste un pianeta da preservare.

Le fondamenta di questo mondo, ed in questo i giovani vanno educati , stanno nella possibilità di crescere in un mondo sano, dove la natura diventa nostra alleata nella ricerca di un equilibrio ecologico.

Dando cioè forza alla Vita , riducendo i bisogni superflui di una singola specie : il genere umano.

Il sistema in cui viviamo è delicato ed in questo momento sta sopportando uno sforzo che può risultare insostenibile per l'intera popolazione mondiale .

E credo che sia necessario, più che mai, un approccio che sia fantasioso, creativo con un apporto scientifico in modo etico- condiviso.

INTELLIGENZA E INTELLETTO

Spesso le persone confondono il quoziente intellettivo, la capacità di apprendere , di memorizzare dati e di imparare studiando, con l'intelligenza . Una persona intelligente è innanzitutto creativa cioè in grado di sviluppare un insieme di conoscenze, nuove idee, nuove visioni e nuove possibilità di trasformazione di una realtà presente .

L'intelligenza quindi non è statica ma come l'acqua , fluida ed in perenne scorrere.

Un mondo diverso si può ipotizzare a partire da semplici riflessioni che tengano conto di tutte le necessità del genere umano, ad iniziare da una visione di appartenenza ad un luogo, la terra, con cui è totalmente in relazione .

Alla luce di questa osservazione si evince che una riduzione degli elementi emotivi, esistenziali, sensibili (di cui l'uomo è ricco) è negativa e che invece vanno tenuti in alta considerazione .

Innanzitutto tutti gli uomini cercano la felicità, al pari di ciò che fanno tutti gli altri esseri viventi, questo deve permetterci di pensare ad un'etica che eviti l'homo-centrismo, e che permetta un equilibrato sviluppo di tutte le specie viventi animali e non.

Io personalmente sono vegetariano da più di trent'anni e credo

ORDINARIO E STRAORDINARIO

Lo straordinario è qualcosa che va oltre l'ordinario, ma senza l'ordinario non potrebbe esistere .

In qualche modo ciò significa che nell'ordinario lo straordinario è già implicito .

E' una possibilità in più .

Nel nostro modo di vedere è come se ciò che va oltre l'ordinario fosse più prezioso .

Non è così .

E' l'abitudine che ci limita in questa visione delle cose .

Noi e la Vita siamo straordinari nel nostro essere ordinari.

Per esempio adesso scrivo, sono le cinque del mattino e fuori è buio.

La gatta è salita sul tavolo e si è seduta sul foglio su cui sto scrivendo.

Apparentemente questo straordinario non ci voleva, perché mi toglie la concentrazione, da un altro punto di vista invece è divertente perché mi permette di essere presente ad una situazione nuova, improvvisa .

Mi chiede le coccole e mi guarda con i suoi occhi come a dirmi : “ Scrivi qualcosa di me “

Noi viviamo nel fluire dell'ordinario che si trasforma e va oltre.

L'essere umano ha una forma di perversione, quella di voler andare sempre oltre le cose, quando in realtà la felicità è già presente in ciò che siamo.

Pensiamo ad esempio al nostro corpo e al suo meccanismo perfetto.

In questa ordinaria perfezione è contenuta la gioia e l'appagamento.

Il sublime è presente dentro di noi, poiché quando lo incontriamo al di fuori, lo riconosciamo immediatamente .

DISCORSI

Qualche domenica fa ero a messa , cercavano una persona che leggesse e mi hanno chiesto di leggere il salmo responsoriale; in prima battuta ho rifiutato perché temevo di sbagliare.

Poi invece mi sono proposto per la seconda lettura, che mi sembrava di poter affrontare senza alcun timore, poiché la cosa mi emozionava, anche se quando ero ragazzo era abbastanza frequente che leggessi .

Mentre attendevo il mio turno per la lettura ho iniziato ad avere un ‘ idea balzana : ho cominciato a pensare di usare il potere che avevo in mano cioè la possibilità di usare il microfono per scrivere “ la mia lettera ai Sanmauresi “.

Non l’ho fatto allora (ma la tentazione di interrompere la lettura mentre stavo leggendo l’ho avuta) e lo faccio adesso qui, su questo libro .

Noi artisti possiamo permetterci il lusso di esprimere un’ idea originale :

Dalla prima lettera di Claudio Ciardi ai Sanmauresi :

“ Fratelli, sono qui per dirvi che il Tutto mi ha chiesto di parlarvi * .

L’unità che tutto contiene mi ha detto: “Basta divisioni, sono stufo di Cristiani, Buddisti, Induisti, Musulmani, Sufi, Zen e tutte le chiese dell’ultima ora, voglio un popolo che smetta di esprimere divisioni attraverso i confini dei dogmi delle vostre religioni. La spiritualità non ha confini, il senso dell’anima è presente in Cristo, in Buddha e in tutti i maestri che nel corso dei millenni si sono risvegliati.

E anche in voi .

Nella vita non esistono divisioni .

Amatevi, siete un unico popolo bianco-giallo-rosso-nero .

Condividete i frutti di questa meravigliosa terra che la vita vi ha concesso .

Non erigete barriere né confini, e vivete facendo il più possibile il bene per gli altri .

Che possano godere della bellezza di questa vita .

Unite le vostre apparenti diversità culturali .

Siate un’unità nell’unità della vita stessa .”

* Questa espressione non mi appartiene (o meglio appartiene a tutti noi nel senso che ognuno di noi ha la potenzialità di sentire al proprio interno , ma dovrebbe essere priva di presunzione , di dover esprimere la bellezza delle cose che ha incontrato . Cristo e il Buddha non ne fanno un vanto , sono così colmi d'amore che sentono la necessità di comunicarlo ad altri) l'ho scritta solo per avvicinarla ai discorsi dei Profeti e degli Apostoli .

Come discorso è un po' utopico, conoscendo come sono fatti gli esseri umani poi, eppure è l'unica strada possibile, l'unica via per evitare separazioni, guerre etc.

Lo so è un discorsetto un po' così, meno di niente al cospetto dei discorsi di Cristo, del Buddha, di san Paolo di tutti coloro che prima di me hanno esortato le genti a risvegliarsi.

E hanno parlato con una qualità discorsiva che io nemmeno mi sogno.

Cito un discorso un po' più contemporaneo ma molto più efficace del mio e soprattutto scritto meglio .

Da “ Il grande dittatore “ di Charlie Chaplin

DISCORSO ALL'UMANITA' dal film "Il grande dittatore" (1940) Charlie Chaplin

Mi dispiace, ma io non voglio fare l'Imperatore: non è il mio mestiere; non voglio governare né conquistare nessuno.

Vorrei aiutare tutti, se possibile: ebrei, ariani, uomini neri bianchi.

Tutti noi esseri umani dovremmo aiutarci sempre, dovremmo godere soltanto della felicità del prossimo, non odiarci e sprezzarci l'un l'altro.

In questo mondo c'è posto per tutti.

La natura è ricca, è sufficiente per tutti noi; la vita può essere felice e magnifica, ma noi lo abbiamo dimenticato.

L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio, ci ha condotti a passo d'oca fra le cose più abiette.

Abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi.

La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà; la scienza ci ha trasformato in cinici; l'avidità ci ha resi duri e cattivi; pensiamo troppo e sentiamo poco.

Più che macchinari, ci serve umanità; più che abilità, ci serve bontà e gentilezza.

Senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto.

L'aviazione e la radio hanno riavvicinato le genti; la natura stessa di queste invenzioni reclama la bontà nell'uomo, reclama la fratellanza universale, l'unione dell'umanità.

Perfino ora la mia voce raggiunge milioni di persone nel mondo, milioni di uomini, donne e bambini disperati, vittime di un sistema che impone agli uomini di torturare e imprigionare gente innocente.

A coloro che mi odono, io dico: nonperate!

L'avidità che ci comanda è solamente un male passeggero, l'amarezza di uomini che temono le vie del progresso umano.

L'odio degli uomini scompare insieme ai dittatori e il potere che hanno tolto al popolo ritornerà al popolo e, qualsiasi mezzo usino, la libertà non può essere soppressa.

Soldati! Non cedete a dei bruti, uomini che vi disprezzano e vi sfruttano, che vi dicono come vivere, cosa fare, cosa dire, cosa pensare, che vi irreggimentano, vi condizionano, vi trattano come bestie.

Non vi consegnate a questa gente senza un'anima, uomini macchina, con macchine al posto del cervello e del cuore.

Voi non siete macchine, voi non siete bestie: siete uomini!

Voi avete l'amore dell'umanità nel cuore, voi non odiate, coloro che odiano sono quelli che non hanno l'amore altrui.

Soldati! Non difendete la schiavitù, ma la libertà!

Ricordate nel Vangelo di S. Luca è scritto: "Il Regno di Dio è nel cuore dell'uomo".

Non di un solo uomo o di un gruppo di uomini, ma di tutti gli uomini. Voi! Voi, il popolo, avete la forza di creare le macchine, la forza di creare la felicità.

Voi, il popolo, avete la forza di fare che la vita sia bella e libera; di fare di questa vita una splendida avventura.

Quindi, in nome della democrazia, usiamo questa forza. Uniamoci tutti! Combattiamo per un mondo nuovo che sia migliore!

Che dia a tutti gli uomini lavoro; ai giovani un futuro; ai vecchi la sicurezza.

Promettendovi queste cose dei bruti sono andati al potere, mentivano!

Non hanno mantenuto quelle promesse, e mai lo faranno!

I dittatori forse sono liberi perché rendono schiavo il popolo.

Allora combattiamo per mantenere quelle promesse!

Combattiamo per liberare il mondo, eliminando confini e barriere; eliminando l'avidità, l'odio e l'intolleranza.

Combattiamo per un mondo ragionevole.

Un mondo in cui la scienza e il progresso diano a tutti gli uomini il benessere.

Soldati, nel nome della democrazia, siate tutti uniti!

Hannah, puoi sentirmi? Dovunque tu sia, abbi fiducia. Guarda in alto, Hannah!

Le nuvole si diradano: comincia a splendere il Sole.

Prima o poi usciremo dall'oscurità, verso la luce e vivremo in un mondo nuovo.

Un mondo più buono in cui gli uomini si solleveranno al di sopra della loro avidità, del loro odio, della loro brutalità.

Guarda in alto, Hannah!

L'animo umano troverà le sue ali, e finalmente comincerà a volare, a volare sull'arcobaleno verso la luce della speranza, verso il futuro.

Il glorioso futuro che appartiene a te, a me, a tutti noi.

Guarda in alto Hannah, lassù.

What' s Up (*messaggi inviati su what' s up*)

No Cesare la felicità è esattamente dove ti trovi , non è mai da un' altra parte, è essere presenti a se stessi .

Se presti attenzione a ciò che vi ho inviato scoprirai che Hesse suggerisce una tecnica : “ Prestate attenzione a queste cose” E la tua felicità è nel tuo essere simpatico, se ne sei consapevole .

E che quasi sempre ci dimentichiamo dove siamo .

Una cosa che ho trovato è che il pensiero associativo ti conduce sempre da un 'altra parte .

Per cui non ti sforzare di ricordare ma goditi il presente . Ciao

Voglio rivolgere un saluto a tutti i ragazzi del muretto .

A quanti non scrivono e a quelli che dedicano del tempo a far si che la chat sia attiva ma soprattutto a quelli che vivono situazioni pesanti per il lavoro o per la salute dei propri cari o per un malessere personale .

Conoscete tutti la storia che ci esorta ad amare il nostro nemico . Perché ad amare un amico non occorre nessuno sforzo . Pensiamo che la vita a volte può sembrare nostra nemica perché ci toglie la stabilità , quell'idea di permanenza che tutti abbiamo per essere felici , vi esorto a pensare che la vita non è mai contro di voi .

Non commettete l'errore di star male per questo .

La vita è .

Ha le sue leggi .

Godetene di tutte le bellezze che ci offre – Cercate il sublime . Non fatele il torto di accusarla di essere ingiusta con voi .

Sono le abitudini , l'attaccamento, il senso della proprietà , l'illusione della permanenza e della indipendenza dal resto del creato che ci confondono (quell'Ego che se da una parte ci permette di realizzarci nella società dall'altro ci allontana dal senso vero delle cose)

Se ci siamo ritrovati è perché dobbiamo condividere delle esperienze ,in modo comunitario . Il privato ci ha privato di qualcosa . Un abbraccio .

Messaggio inviato ad un gruppo di amici di un corso di Mindfulness

In un acino d'uva è nascosto il segreto della vita (e della vite).

Non ci è stato detto che dovevamo impiegarci così tanto a mangiarlo.

E' un modo per porre attenzione sulle piccole cose e capire quanta ricchezza contengono.

Chi è stressato o vive d'ansia non coglie mai il tempo presente.

Attraverso delle tecniche noi apprendiamo la possibilità di restare nel presente (che è poi l'unico tempo in cui si può trovare l'eternità).

La Michelinì è una tosta e il suo maestro Tich Nhat Hanh sa cogliere bene i messaggi da comunicare a noi occidentali.

La meditazione ci mette alla prova perché ci obbliga a stare soli.

Ma questa è la realtà della vita.

Se questo ci spaventa o ci crea disagio vuol dire che abbiamo necessità di imparare a calarci dentro di noi per scoprire che, in realtà, non siamo realmente da soli, magari che facciamo parte di una grande unità.

Siamo divini.

Come una goccia nel mare.

Raf , la filosofia e la religione non sono un fine ma un mezzo, possono essere consolatorie, una sorta di anestetico per resistere al dolore dell'esistenza o possono essere di stimolo ad interrogarci sul senso della vita, in questo caso è spiritualità, quel desiderio che ci accomuna come esseri umani, per immaginare e dare un senso alle cose.

Noi tutti sogniamo una destinazione, abbiamo dei progetti, spostiamo nel futuro la nostra idea di felicità.

La sofferenza è presente nel nostro vivere e ci accompagna sempre, come del resto la morte.

Siamo noi che l'abbiamo rimossa, fingiamo che non esista.

Se solo ne fossimo consapevoli in ogni singolo istante impareremmo ad apprezzare le bellezze della vita che tutto intorno a noi sono presenti.

Il centro della frase che è stata inviata da Luciano è quel "qualcosa di grande " a cui ognuno di noi ha attribuito alla sua personale visione delle cose e alle sue aspettative.

Mentre quel "qualcosa di grande" rappresenta il riconoscimento dell'unità di tutte le cose, la trascendenza , il superamento della divisione nella dualità.

Quel che Gesù Cristo esprime in punto di morte, quando non esprime più il suo Io umano, ma rimette al Tutto (Dio , Tao , Unità chiamalo come ti pare tanto l'Essenza è la stessa) la sua anima fondendosi con l'energia primaria .

La stessa cosa avviene in meditazione. E la cosa non bella è che le religioni hanno interpretato in modo diverso qualcosa che le accomuna, creando separazione e non unità .

Se hai voglia di leggere : " La fine è il mio inizio " di Tiziano Terzani o vai al cinema a vedere " Collateral beauty " ti faranno riflettere .

Ciao Raf ho aspettato per risponderti perché non volevo fosse una reazione.

Non c'è niente da condividere (la condivisione, soprattutto in rete, è riduttiva e a mio modo di vedere solo omologazione, bisogno di sentirsi amabili).

Sono pagine di un libro, possono piacerti oppure no, ne puoi fare quel che vuoi.

Il perché delle cose è sempre razionale, prova a spiegare la vita ma non riesce a distanziarsi dal mondo, dal conosciuto.

La vita è un mistero, meraviglioso e prezioso, ed è perfetta proprio come canta la Mannoia.

La spiritualità, altra cosa dalla religione, si pone le domande ma le lascia cadere.

L'amore accade e non ha bisogno di ragioni.

Ti sei mai chiesto, quando sei stato innamorato, perché questo avveniva?

La felicità è solo da vivere e mai nella razionalità e neanche in tutte queste parole che sto scrivendo, semmai nell'attenzione che sto provando per noi tutti.

C'è una porta, che è quella di cui parlano tutti i grandi maestri, che ha un unico accesso : la sensibilità e l'assenza di parole.

Un abbraccio a tutti.

RILEGGERE

Ho riletto il libro.

Da solo io non posso fare niente per cambiare le cose in meglio per tutta l'umanità.

Mi sembra che le scelte che la politica e l'economia stanno facendo, e la scarsa attenzione per la “ casa comune”, questa terra dove tutti noi viviamo, siano dannose ed in parte ne stiamo già vivendo i disagi: surriscaldamento del pianeta , siccità , deforestazione, inquinamento etc.

Ma vediamo di provare a trovare il modo di trasformare il nostro approccio Insieme.

Dobbiamo darci delle priorità, preservare il pianeta da una catastrofe ecologica può essere una fonte di ripresa economica e benessere per tutta la popolazione del mondo.

Ripensare ad una politica dal basso che restituisca ad ogni singolo cittadino un'identità di appartenenza al genere umano, indipendentemente dal colore della pelle, dalla religione, dalla nazione, dalla cultura di provenienza.

Siamo fratelli e figli della stessa vita.

Abbandoniamo gli egoismi.

Vogliamo provare a fare qualcosa per questo pianeta che ci ospita e non chiede affitto?

(siamo noi che lo abbiamo lottizzato e separato da mille confini immaginari, dall'alto i confini non esistono, nella vita non ci sono separazioni, siamo figli della stessa luce, respiriamo e ci scambiamo la stessa aria ..)

La priorità è dove posiamo i piedi .

Questa terra .

Tornando al pratico, proviamo a immaginare, ma immaginare vuol dire rendere viva la nostra essenza, comunicare con il cuore, pensare ad un mondo di pace, di unione, di rispetto reciproco fra le genti.

Le religioni ; (quante sono?) hanno creato confini , diviso le genti .

La spiritualità è una, ci unisce, i maestri ci dicono di amare, di provare compassione .

Perché ad esempio: non pensare ad un enorme tempio, un grande spazio, in cui più culture di diverse religioni, possano usarlo per i loro riti?

Saggi erano i pellerossa a non avere nessun luogo dove contemplare la grandezza del Tutto se non la volta del cielo e la natura, così sublime, bella e ricca di maestosità tanto da perdersi in essa ...

Questa è preghiera vera, non la ripetizione di una serie di parole che ci allontanano dal vero riconoscimento dell'unità di tutte le cose.

Credo che si debba riorganizzare il nostro modo di pensare.

E' tempo che le persone, tutte, si attivino per fare qualcosa insieme.

Chi ha di più deve aiutare la comunità .

Mettiamo insieme le idee in rete, smettiamola di usare i social per condividere odio, frustrazione, rancori.

Per esempio: emergenza migranti.

E' un problema? E' un'opportunità, enorme.

I migranti sono esseri umani che cercano di vivere come noi, con dignità.

Va pensata per loro un'integrazione, non ghettizzata, con istruzione ed inserimento nel tessuto sociale delle comunità, affinché ci aiutino a mantenere efficiente ed in equilibrio il pianeta, partendo dalla riforestazione, manutenzione dei boschi e ripopolamento di flora e fauna.

Sono persone che vanno retribuite onestamente, per questo lavoro, enorme, fondamentale, per tutto il genere umano.

Questo pianeta ha bisogno di più ossigeno per tutti e aria pulita, per combattere il surriscaldamento.

Ricreare bellezza per tutti noi e creare l'abitudine e l'attenzione nei nostri figli per il mondo naturale .

Il pionierismo al contrario, ripopolare borghi e territori abbandonati riattiva un'economia, può far nascere un'importante circuito di ritorno del turismo, il denaro torna a circolare, si creano percorsi da fruire, per cultura, natura, arte, bellezza, gastronomia, etc.

Perché ve lo ricordo, amici, questo libro si intitola “ La bellezza forse ci salverà “ avrei voluto non metter quel forse, ma so che esiste l'alto ed anche il basso e tener vivo il dubbio responsabilizza tutti noi .

Ce la possiamo fare.

Tutti Insieme.

Le esperienze sono una forma di economia che può essere rigenerata e non crea scarto.

Bisogna rallentare con un'economia di sola produzione, e che inquina, e organizzare un'economia che fluisca sempre, perché, come l'ossigeno circola in un sistema di equilibrio e di rigenerazione, diventi pressoché permanente.

La cultura, l'arte, la gastronomia, la natura, il paesaggio etc. sono tutti componenti della bellezza e la bellezza è amore, compassione, totalità, unione.

COMPETENZA e INCOMPETENZA

Alcuni giorni fa leggevo un giornale e osservavo quanti argomenti e problemi venissero trattati sulle sue pagine.

La complessità.

In tutta questa confusione resta difficile cogliere il senso vero dell'esistenza.

Non solo, le nuove tecnologie ci illudono che tutto possa essere a portata di un semplice clic.

Questo ci tranquillizza e ci fa pensare che qualcuno creerà per noi una soluzione ai problemi.

Ci sentiamo sollevati da responsabilità e tutta questa rapidità che muove le cose ci impedisce di trovare un'obiettività nel nostro modo di pensare .

Vuol dire che non siamo realmente padroni della nostra vita .

Sintetizzando ciò che ho scritto nel libro fino ad ora , ho individuato una priorità a cui destinare il luogo in cui viviamo: la terra .

La conservazione della biodiversità, una visione di scelte che privilegi una sana ecologia, che permetta un equilibrio climatico e non uno sfruttamento esasperato delle risorse.

L'abbandono dell'idea della centralità del genere umano.

Ho parlato di una nuova etica, l'etica della Bellezza.

Il piacere di provare delle belle sensazioni di fronte alla bellezza ci accomuna, come la musica, l'arte, la cultura, il paesaggio.

Gli esseri umani, ormai, vivono in una condizione massificata in cui la possibilità di scegliere è limitata da obblighi lavorativi, organizzativi, etc. in cui perdiamo il tempo e la possibilità di giungere ad un appagamento sostanziale.

Io credo che vada ripensato l'approccio alla spiritualità, le chiese sono vuote, la ritualità è ripetitiva distante anni luce dal nostro vivere contemporaneo.

Forse bisogna proporre una religione della natura.

Educare le persone a sentirsi parte di una realtà più grande e non accentratrici e individui soli .

In questo momento, mentre scrivo, sono consapevole della debolezza delle mie tesi, non perché non creda in esse, ma perché ho dei seri dubbi che le persone possano approdare ad una visione delle cose che si avvicini alla mia .

E' per questo che il libro ha bisogno ora di aprirsi agli altri e alla condivisione di progetti per dare un indirizzo pratico a ciò che è sostenuto dalla mia visione .

Il politologo Sartori sosteneva che quando si trova una soluzione ad un problema, in realtà si è trovato un accomodamento, un compromesso per cercare di gestire la complessità, e non solo perché la realtà è mutevole, il problema stesso o altra complessità si presenteranno in altri modi.

Gesù diceva: “I poveri li avrete sempre “ ad indicare che le soluzioni per un paradiso in terra non esistevano.

Stiamo attribuendo alla scienza un potere di soluzione dei problemi che si sono creati .

Scienza che però si limita a scoprire nuove possibilità per gli esseri umani , è l'indirizzo politico ed economico fatto dagli uomini che deve essere gestito in modo da far sì che il benessere sia diffuso.

La decadenza è però visibile, le persone non si interrogano sull'effetto dei loro comportamenti ed ognuno aspira ad una propria autosoddisfazione .

C'è un problema in più, la possibilità di comunicare rapidamente, il sentirsi potenti solo per il fatto di poter esprimere un'opinione e spesso delle soluzioni semplificate per problemi concreti senza le competenze necessarie per gestire situazioni decisive.

Questo porta alla formazione di nuovi messia della intolleranza e dell'odio, di pseudo- tutto in tutte le branche della conoscenza .

Di conseguenza, e la storia delle elezioni negli Stati Uniti ne sono la lampante evidenza, si può pensare di gestire il potere passando davvero attraverso i social ?

La comunicazione che più è seguita in questo momento è però quella che fluisce in rete (che definire superficiale è limitativo), è ridotta a termini sintetici e soltanto a slogan.

Essendo fruibile immediatamente può formare sacche di intolleranza e intransigenza non gestibili dai poteri autorizzati.

Si rischia il ritorno a situazioni di ingovernabilità dei paesi e un ritorno ai regimi populistici e totalitari che istigano alla violenza e offrono soluzioni rapide .

Le masse di incompetenti possono prevalere in nazioni democratiche dove è pur vero che la gestione delle cose mette in evidenza delle difficoltà.

E' necessario che chiunque abbia delle competenze e fantasia si esponga di più per proporre soluzioni nuove.

Altra cosa: il nostro vivere è ormai condizionato da oggetti che ci impediscono, poiché virtualizziamo sempre di più il nostro tempo, di vedere e di vivere la realtà naturale, quella dalla quale dipendiamo .

Le nostre vite sono letteralmente catturate in un ciclone di informazioni, definizioni, categorizzazioni, che ci impediscono di sentire vivere e godere di una qualsiasi dimensione sensibile, mentre dovrebbe essere il centro delle nostre esistenze .

Ci siamo costretti e ci hanno costretti a dei ritmi e a delle dinamiche di controllo facendoci credere che il nostro futuro sarebbe stato sempre più bello, libero e felice.

Il filosofo ingegnere scrittore Luciano De Crescenzo alcuni anni fa parlava del nostro futuro come di una dimensione in cui noi avremmo avuto più tempo a disposizione, per poter fare più cose.

Però i nostri bambini e ragazzi sono sempre più obbligati ad aumentare le proprie conoscenze (perché la società ci proietta in una competizione sfrenata in cui soltanto il più forte, il più istruito ha successo), il loro tempo è "ricco" di proposte e possibilità e loro stessi sono catapultati in questo mondo virtuale, con smartphone, computer, televisioni, internet etc. non riescono più a provare la gioia di giocare insieme, o di restare, come a me per fortuna è successo, in pause di riflessione, in ozi creativi, di giochi di fantasia, di sogni e immaginazione.

Siamo con ciò diventati schiavi senza desiderarlo, poiché la schiavitù non piace a nessuno .

E' per questo che io propongo alle persone di ripensare alla loro felicità.

Subiamo senza riuscire ad essere propositivi, fantasiosi, creativi, e riuscire a reinventarci una vita più a nostra dimensione .

Tutto ciò che proviamo ad immaginare è solo la conseguenza della tecnologia, e crediamo che internet possa renderci più democratici, più altruisti, più onesti.

PRODUCIAMO COMPORTAMENTI NUOVI UTILIZZANDO METODI VECCHI.

VA RIPENSATA UNA NUOVA VISIONE DELL'ORDINE MONDIALE CHE IMMAGINI E REALIZZI UN NUOVO EQUILIBRIO, ECOLOGICO, SOCIALE , ECONOMICO CHE ABBA COME OBIETTIVO LA CONDIVISIONE DEL BENE COMUNE .

UN'ALTRA RIFLESSIONE

Per me, il punto più alto della storia della pittura è stato espresso dalla pittura di paesaggio.

Quella dell'impressionismo, dei macchiaioli, dei pittori che dal romanticismo in poi hanno desiderato dipingere la natura esprimendo con ciò la bellezza del "contenitore vero" della nostra esistenza, alla ricerca del sublime.

Sempre consapevoli che ciò che stavano ritraendo non era che il tentativo di una creazione "limitata" al cospetto della grande creazione .

Penso che questa rappresentazione colga il senso dell'universalità di cui questo libro parla: il senso della libertà, della bellezza, l'esperienza del sublime, "la conquista" dell'unità, la perdita illusoria di una sorta di indipendenza, l'evaporazione dell'Io (Ego).

Prima di questo l'arte era al servizio della chiesa, dei potenti etc. dopo di questo l'arte diventa concettuale, si creano correnti e manifesti esprimendo con essi un senso di libertà dell'arte e quindi di auto celebrazione egoica dei singoli artisti.

Inoltre il mercato imponeva un superamento sempre nuovo dei percorsi già tracciati dalle espressioni precedenti, ciò conduceva in un territorio più complesso, distante e autoreferenziale .

Non sto criticando l'arte moderna, di cui ammiro molti autori, e credo che l'arte vada conosciuta tutta; sto riflettendo sulla ricerca della bellezza e su chi, per mio gusto personale, meglio l'ha rappresentata.

“Il pittore” di Eugenio Montale

Il pittore vorrebbe dipingere un bel prato verde smeraldo, una vacca che bruca i papaveri, due covoni di paglia sullo sfondo, e in alto un cielo azzurro offuscato da riccioli di nuvole.

Vorrebbe ma non può farlo.

Ci si è spesso provato ma una voce interiore gli ha detto : alto là, fermati .

“ Non possumus !”

Il pittore è stato informato che scopo della sua arte non è dipingere il vero ma le tempeste del suo cranio , la sua visione del mondo , la sua Weltanschauung .

Ora nel suo cranio non c'era proprio nulla di simile : Nato per non pensare gli hanno fatto credere che deve dar forma e colore all' Idea .

Praticamente, l'Idea non è affatto un'idea, ma consiste nel seguire una certa formula che si ritiene essere nuova, o moderna o “progressiva rispetto alle altre.

Chi ha detto questo? Non il pittore . Il pittore non ha detto nulla .

Egli ha però delegato il giudizio sull'arte sua a una congrega di supposti competenti, dei quali deve accettare l'imbeccata e il giudizio.

Il pittore dipinge per delega , dipinge il pensiero degli altri .

Il pittore ha mangiato la foglia e sa che ciò che ieri era progresso (manichini , uova di struzzo , ellissi e spirali) può essere oggi segno di rammollimento .

Egli sa pure che potrebbe e dovrebbe reagire , volgersi a un nuovo realismo, dipingendo contadini dai piedi sporchi , pidocchiosi peoni che si contendono una fetta di anguria , scioperanti a singhiozzo contro un pettine di fumaioli ecc. ; ma sa che questo potrebbe essere considerato un abbietto pompierismo quando la bussola della Storia girasse in altra direzione . Obbligato , non a pensare o ad agire ma a fare sempre il contrario “ , il pittore si trova in paurosa difficoltà .

Il pittore è così costretto a trovare una ricetta che gli permetta di cucinare la sua personalità in tutte le salse , anche nell'imprevedibile salsa di domani .

Una ricetta così larga che tutto possa entrarci e tutto possa uscirne . Questa incertezza potrebbe chiamarsi “ disponibilità, attesa della Grazia , crisi della pittura borghese , senso della quarta dimensione “ .

Il pittore parte per la montagna deciso a ritemprarsi al contatto con la natura e torna dopo aver dipinto una sedia attaccata al muro ; parte per la Costa Azzurra e ne riporta una donna con due nasi campeggiante su un collage di giornali sportivi .

Si chiude nel suo studio , guarda attentamente la modella e ne ricava una locomotiva in corsa .

Il pittore ha “superato“ le sue precedenti maniere ma esse non esistono .

Il pittore non ha più capelli lunghi né clienti .

Il pittore ha abitato o abiterà a lungo a Parigi .

Il pittore vive con la sua seconda moglie , è sfruttato dal suo mercante ed è occupatissimo a fabbricare i suoi falsi .

Che si direbbe di lui se nessuno lo plagiasse o imitasse ?

Il pittore è sempre ammirato per i suoi quadri di ieri , non per quelli di oggi .

Deve quindi produrre in serie i suoi quadri di ieri .

Quelli di oggi li farà fra una ventina d'anni .

Il pittore è sensibile all'attuale “ rinascimento del sentimento religioso “ .

Ha affrescato a tubi di stufa una cappella in Svizzera e un prete cubista gli ha dedicato una monografia rilegata in cellophane .

Il pittore non dipinge più : scrive articoli , pamphlets , polemizza , attende che sorga una nuova architettura, degna di suoi futuri affreschi o mosaici .

Il pittore può dipingere in un modo o nell'altro , e questo poco importa .

Ciò che importa è che egli abbia “imbrocato” il suo critico , l'uomo che presta un significato all' opera sua e lo impone agli altri .

Quando un pittore imbrocca non uno ma due o tre critici , e questi si azzuffano tra loro , egli deve mollarne uno o due e restar fedele a quello che sa strillare più forte o che ha una migliore clientela .

Il pittore ha tre strade : moderata stilizzazione del vero , realismo illustrativo o fotografico e astrattismo .

Egli pensa che sia opportuno batterle tutte e tre , dividendo in tappe o in “ periodi “ la sua attività .

Spera così che almeno uno dei tre periodi gli concili il favore di chi fabbrica la pubblica opinione .

Il pittore scopre con stupore che il suo barbiere , il suo sarto , il suo portinaio dipingono meglio di lui .

Sono i “ pittori della domenica “ , i soli che posseggano una tecnica autentica , in un’età che ha distrutto la tecnica accademica , trasmissibile .

Tenta di imitarli ma non riesce che a un pompierismo della domenica .

E’ come una cornacchia che si sforzi di imitare l’usignolo .

Il pittore non può (come lo scultore) deporre le sue uova , i suoi ferri da stiro , i suoi porta ombrelli nei giardini , nei sottopassaggi , nelle nicchie delle case , sui tavolini , sotto i tavolini .

Egli ha bisogno di muri e i soli che lo ammirano non hanno pareti disponibili e dividono un appartamento in quattro .

Solo un’umanità che disponesse ancora di palazzi o abitasse in grotte potrebbe ricordarsi di lui . (Ma probabilmente coloro che dipinsero le grotte di Lescaux non erano pittori di mestiere) .

Il pittore è vittima di un equivoco : è nato troppo tardi , o troppo presto .

Fortunati coloro che dipinsero “ le croste del Seicento “ !

Moriranno anch’essi ma per qualche secolo sono riusciti a galleggiare .

STRATEGIA

Sto suggerendo una strategia che si muove in due direzioni : una che mira ad una riconquista della divinità presente in noi e che va sintonizzata sulla nostra esistenza, un'altra più pratica che rende la bellezza uno strumento fruibile, convertibile in economia e attivatore di uno sviluppo non invasivo, rigenerante, ricreabile e interscambiabile con tutti gli abitanti della terra .

Senza la prima parte, però, qualsiasi organizzazione si rivelerebbe semplice burocrazia economica priva di anima e umanesimo.

(Epperò) poi il libro finisce. L'arcano non è stato svelato, ma forse è meglio così. E ancora una volta fidiamoci di chi ne sa qualcosa di più .

Come dice Gesù : “ I puri di cuore vedranno Dio “.

Nient'altro da aggiungere.

Silenzio.

I